



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
venerdì 04 marzo 2022

Rassegna Stampa

04-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/03/2022	6	Patto anti-inflazione proposta Gazzetta le prime reazioni = Sì al patto contro l'inflazione ma il percorso è pieno di ostacoli <i>Marco Seclì</i>	3
--------------------------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	04/03/2022	12	Medicina, l'assessore Razza: puntiamo alla sesta facoltà <i>Redazione</i>	5
GAZZETTA DEL SUD	04/03/2022	15	Facoltà di Medicina Messina raddoppia <i>Redazione</i>	6
MF SICILIA	04/03/2022	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2022	3	Bongiorno: "Ideologia e burocrazia le avversarie da battere sul campo" <i>Vito Manca</i>	8
SICILIA CATANIA	04/03/2022	10	Fondo Bei per le Pmi, Sicindustria appoggia le Bcc <i>Redazione</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2022	10	Rincari, per le imprese extra costi insostenibili <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE INSERTI	04/03/2022	15	Le isole maggiori chiedono compensazioni = Rincari, le Isole chiedono compensazioni <i>Davide Madeddu</i>	12
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2022	19	L'ambasciatore malese da Orlando e Salerno <i>Redazione</i>	14
SOLE 24 ORE	04/03/2022	22	La raffineria siciliana Isab nel pantano russo di Lukoil A rischio il 13% del mercato <i>Nino Amadore</i>	15
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2022	16	Gesap, illegittima la cacciata di Giuffrè <i>Giancarlo Macaluso</i>	16

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	04/03/2022	5	Ripresa azzoppata, nelle aziende mancano tecnici e ingegneri = La ripresa azzoppata Nelle aziende mancano tecnici e ingegneri <i>Giovanna Mancini</i>	17
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/03/2022	6	Riforma catasto, è bufera Letta: Agguato al governo = Ok a riforma del catasto per un voto Maggioranza spaccata, Letta attacca <i>Silvia Gasparetto</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2022	17	Regione siciliana, flop dell' Avviso 22 nove su dieci sono senza occupazione = Regione siciliana, flop dell' Avviso 22 nove su dieci sono senza occupazione <i>Michele Giuliano</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2022	18	Iniziativa Digitour Servizio a pag. 18 = Digitour , via al credito d'imposta per investimenti digitali nel turismo <i>Marco Carlino</i>	22

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/03/2022	2	Si allarga la cyberguerra: i rifugiati gli ultimi a finire nel mirino <i>Titti Santamato</i>	24
SICILIA CATANIA	04/03/2022	4	Benzina e diesel alle stelle emergenza anche per gas e grano <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	04/03/2022	5	Su gas e nucleare è scontro, a rischio investimenti in Sicilia = Su gas e nucleare è scontro in Ue <i>Michele Guccione</i>	26

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/03/2022	14	Una corsa contro il tempo per la tangenziale di Gela <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	04/03/2022	14	Per le imprese meno cancellazioni, più iscrizioni <i>Redazione</i>	28
SOLE 24 ORE INSERTI	04/03/2022	19	Vincenzo Franza: "Carenza di governance e di visione. Ma l'Area dello Stretto non può perdere il treno del PNRR" <i>Redazione</i>	29
SOLE 24 ORE INSERTI	04/03/2022	23	Intervista a Giuseppe Marcianite- Monitorare gli appalti per evitare le infiltrazioni delle cosche mafiose <i>N.am</i>	31
MF SICILIA	04/03/2022	1	L'allarme del trasporto locale <i>Antonio Giordano</i>	32
MF SICILIA	04/03/2022	1	Al via lo scavo della galleria ferroviaria Cefalù, appalto da 370 min con mega talpa <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2022	15	Addizionale Irpef, chiesti correttivi <i>Redazione</i>	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/03/2022	8	L'Italia conti su di noi: l'Algeria invierà più gas fin dai prossimi mesi <i>Gerardo Pelosi</i>	35
SOLE 24 ORE	04/03/2022	12	Concorrenza, giovedì primo test al Senato <i>Carmine Fotina</i>	37
SOLE 24 ORE	04/03/2022	16	Catasto, Governo salvo per un voto = Pnrr, controlli a tappeto su costi, cassa e consulenze <i>Carmine Cossiga Gianni Trovati</i>	39
SOLE 24 ORE	04/03/2022	16	Stirpe: no a una legge sullo smart working dopo la fine dell'emergenza <i>N. P.</i>	41
SOLE 24 ORE	04/03/2022	18	Con il blocco del gas peggio degli anni 70 = Se verrà bloccato il flusso del gas, situazione peggiore degli anni 70 <i>Davide Tabarelli</i>	42
SOLE 24 ORE	04/03/2022	18	Un boomerang per l'economia russa indifesa = Russia, una economia indifesa davanti al boomerang di Putin <i>Donato Masciandaro</i>	44
SOLE 24 ORE	04/03/2022	18	Manifattura forte anche oltre la crisi = Il traino manifattura può farci battere anche la crisi ucraina <i>Marco Fortis</i>	46
SOLE 24 ORE	04/03/2022	19	Nuovo patto di stabilità per favorire il rilancio = Verso un Patto di stabilità in continuità con i piani di rilancio post pandemia <i>Fiorella Kostoris</i>	48
SOLE 24 ORE	04/03/2022	20	Calo produttivo dell'1,8% nell'ultimo trimestre 2021 = Sulla meccanica arriva la gelata: Produzione in calo dell'1,8% <i>Giorgio Pogliotti</i>	50
SOLE 24 ORE	04/03/2022	22	Edilizia, siglato il nuovo contratto nazionale = Edilizia, firmato il contratto: aumento di 92 euro <i>Cristina Casadei</i>	52
SOLE 24 ORE	04/03/2022	32	Norme & Tributi - Pensioni, fino al 2026 speranza di vita congelata = Pensioni, speranza di vita congelata fino al 2026 Lavoro e previdenza <i>Antonello Orlando</i>	53
REPUBBLICA	04/03/2022	16	Gas e petrolio record Alle imprese costerà ottanta miliardi <i>Andrea Greco</i>	55
REPUBBLICA	04/03/2022	27	Il premier a Bruxelles per negoziare su energia e nuovo debito comune <i>T. G. Ci. F.</i>	57
STAMPA	04/03/2022	14	La Putin Tax <i>Gabrielede Stefani</i>	58
MESSAGGERO	04/03/2022	11	Mosca, ritorsione sul gas: chiusi i rubinetti di Yamal Metano e greggio in altaena <i>Roberta Francesco Amoroso Bisozzi</i>	60

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2022	36	E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet? <i>Dario Di Vico</i>	62
---------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA**Patto anti-inflazione
proposta Gazzetta
le prime reazioni****BALSAMO E DE FEUDIS A PAG. 6 >>>****ECONOMIA IN GUERRA**

IL DIBATTITO SULLA GAZZETTA

LA «PROPOSTA GENTILI»

I protagonisti del mondo delle imprese e del lavoro pugliese intervengono dopo l'analisi pubblicata dalla Gazzetta

SOLUZIONI DISTANTI

Confindustria, Fontana rilancia tesi di Bonomi «Premi ai dipendenti legati alla produttività» I sindacati: «Necessario aumentare i salari»

Sì al «patto» contro l'inflazione ma il percorso è pieno di ostacoli

MARCO SECLI

● La corsa al rialzo dei prezzi, sospinta ora anche dagli scenari di guerra, rischia di bloccare sul nascere la ripresa, vanificando il rimbalzo post pandemico dell'economia italiana. Ieri, nell'inaugurare la sua collaborazione con la «Gazzetta», il giornalista e saggista Guido Gentili ha messo in guardia dai pericoli connessi alla spirale dell'inflazione. E ha auspicato che imprese e sindacati raggiungano un'intesa, evitando «uno sterile scontro sulla modalità di recupero dell'inflazione». Serve un «patto» che, per Gentili, può essere stretto sotto l'egida del governo Draghi.

L'analisi non è passata inosservata e tra i protagonisti del mondo imprenditoriale e sindacale pugliese si è subito aperto il dibattito. L'invito alla collaborazione viene accolto. Anche se non mancano differenze profonde, specie sulla *vexata quaestio* della rincorsa prezzi-salari, che ancora divide le parti in campo.

QUI CONFINDUSTRIA «Condivido la lucida analisi di Guido Gentili», premette il presidente di **Confindustria** Puglia Sergio Fontana. Poi indica le principali preoccupazioni: «Se rincorriamo l'aumento dei salari, alimentiamo una spirale che porterà le nostre aziende fuori dal mercato. Bisogna stare bene attenti - avverte - perché se il costo del lavoro aumenta, le imprese andranno a produrre dove quel costo è inferiore». La soluzione caldeggiata da Fontana è perciò in linea con quella del presidente nazionale degli industriali, Carlo Bonomi. «Aumento delle retribuzioni sulla base della produttività - rilancia - che si può realizzare attraverso premialità, in accordo con i sindacati. Il capitale umano è la forza più grande dell'impresa, ma bisogna guardare alle persone in rapporto al mercato, perché non siamo in una bolla. Altrimenti si fanno solo chiacchiere».

Ma c'è un altro grande tema che Fontana mette sul tavolo per la difesa delle aziende e dei lavoratori italiani. «È necessario diminuire il costo dell'ener-

gia. E per farlo occorre finalmente una politica energetica con la "p" maiuscola che liberi l'Italia dalla dipendenza da altri Paesi, siano la Russia, come oggi, o l'Algeria». La sindrome del «nimby», del «non nel mio giardino», ricorda, ha finora impedito azioni decise in direzione dell'autonomia. «Assistiamo a una serie di blocchi, a volte legittimi a volte molto meno, rispetto a ogni soluzione proposta: dalle fonti rinnovabili all'estrazione di gas nell'Adriatico, dai rigassificatori al nucleare. Eppure - considera - la disgrazia di questa guerra ci ha fatto aprire gli occhi sulla necessità di fare energia. Ora è davvero tempo di agire».

QUI CGIL -Il segretario generale della Cgil pugliese, Pino Gesmundo, fa subito due puntualizzazioni. La prima: «L'inflazione comunque erode i salari e riduce il potere d'acquisto delle famiglie». La seconda: «Di necessità di aumento dei salari si parla da prima della pandemia e delle recenti crisi energetiche, acuite dall'esplosione del conflitto in Ucraina». E ricorda, numeri alla mano, che «l'Italia, lo dice l'Ocse, è l'unico paese europeo in cui a partire dal 1990 lo stipendio medio dei lavoratori è diminuito. Se in Italia il salario medio annuale è calato del 2,9% negli ultimi trent'anni, in tutti i restanti Paesi è invece aumentato: basta ricordare la crescita dei salari tedeschi del 33,7% o di quelli francesi del 31,1%, nonostante fossero già elevati in partenza. Anche la Spagna - annota Gesmundo - economia non



Peso: 1-1%, 6-59%



solida come quella italiana, ha registrato un aumento del 6,2%». E rimarca: «Rimaniamo l'unico Paese che non ha recuperato ancora il livello salariale pre-crisi 2007». E allora? «Allora sarebbe ora da parte del governo e degli analisti di concentrarsi su quanto il sindacato denuncia da tempo e che è la causa di queste dinamiche. Un divario di sviluppo e produttività che non è riconducibile alla quantità di lavoratori occupati, ma ad una scarsa vocazione all'innovazione del sistema produttivo, che trascina un mercato del lavoro con il prevalere dell'occupazione in qualifiche medio basse, la mancanza di un disegno di politiche industriali che sostenesse la competitività e la qualità delle nostre produzioni. Un sistema di piccole e piccolissime imprese spesso senza management e risorse finanziarie per investire adeguatamente in tecnologie e innovazione di processo e di prodotto. Infine la scure della precarietà che ha prodotto un impoverimento generalizzato tra forme atipiche di lavoro e larga diffusione di part-time, fino all'assurdo che oggi si può essere poveri anche lavorando». La Cgil si augura che le risorse del Pnrr vengano «utilizzate per modernizzare il Paese a partire dal suo sistema produttivo». «Non ci può essere, come già accade - è il monito di Pimo Gesmundo - crescita senza occupazione, soprattutto senza buona occupazione: stabile, sicura, ben retribuita. Pena condannare il nostro Paese, in particolare il Mezzogiorno, a un futuro di crescente impoverimento».

QUI UIL - Per la Uil Puglia occorre agire su un doppio binario. «Da una parte - dice il segretario generale Franco Busto - bisogna mettere in campo misure volte a calmierare in maniera diretta l'aumento vertiginoso dei prezzi, in particolare dei beni e dei servizi essenziali, dall'altra è il momento finalmente di intervenire sui salari, argomento che però

sia per la parte datoriale che per quella governativa appare un tabù intoccabile». E puntualizza: «Nessuno, sia chiaro, parla di riesumare la cara vecchia scala mobile, ma è indubbio che il "patto per la fabbrica", ovvero l'accordo con **Confindustria** siglato quattro anni fa, con l'inflazione all'1%, che identificava come punto di riferimento a cui ancorare il rinnovo dei contratti l'indice dei prezzi al consumo Ipca, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, va rivisto. Forse sarebbe il caso di introdurre una sorta di indennità di vacanza contrattuale come avviene in taluni comparti del pubblico impiego». Altra richiesta della Uil riguarda la «non più prorogabile riforma delle pensioni, ancora troppo bistrattate dal sistema fiscale, e del mondo del lavoro, che limiti il ricorso alle forme di occupazione precarie, che in Puglia rappresentano più dell'80% dei posti di lavoro creati negli ultimi 12 mesi».

QUI CISL - «Stiamo vivendo un periodo particolarmente difficile - è la premessa del segretario generale della Cisl Puglia, Antonio Castellucci - e sarà necessario avere nervi saldi con politiche mirate, ma anche reprimere eventuali fenomeni speculativi. Altrettanto fondamentale sarà raffreddare l'inflazione e l'aumento dei prezzi per spezzare la spirale che riduce il potere d'acquisto di stipendi e salari. Recenti stime dicono che i rincari medi saranno di oltre mille euro per nucleo familiare: rischiamo di avere forti contraccolpi anche sui risparmi, per il calo del potere di acquisto». Castellucci vede una sola strada per uscire dalla crisi: «Quella della coesione sociale, di un patto per il lavoro, per garantire la tenuta economica e sociale delle famiglie e delle imprese in un momento di ripresa economica, specie nel Mezzogiorno. Non c'è un prima e un dopo, c'è solo la strada del lavorare insieme, anche per riprendere al più presto un cammino di pace in tutta Europa».



L'ANALISI Il commento di Guido Gentili sulla Gazzetta



Peso:1-1%,6-59%

476-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'incontro a Confindustria, si insedia il Cts

Medicina, l'assessore Razza: puntiamo alla sesta facoltà

PALERMO

Il comparto sociosanitario di **Confindustria Sicilia** si dota di un Comitato tecnico scientifico e di un comitato etico anche alla luce delle notizie di cronaca che hanno acceso i riflettori sui maltrattamenti registrati in alcune case di riposo e residenze per anziani. A guidarlo sarà il professore Gaspare Gulotta del Policlinico di Palermo, mentre il comitato etico sarà guidato dal vescovo di Cefalù, Giuseppe Marciante. Nella sede di **Confindustria Sicilia**, a Palermo, sono stati presentati i componenti del Cts, che oltre a Gulotta sono Vito Giovia, coordinatore, Mario Tumminello, Giovanni

Riggio, Leonardo Sausa, Ignazio Tozzo, Lorenzo Maniaci, Marco Fiorella, Giuseppe Franco, Ernesto Zingarelli, Rosario Calanni. Tra i presenti, l'assessore alla Salute Ruggero Razza. «Abbiamo insediato il Comitato tecnico scientifico - dice Francesco Ruggeri, presidente del comparto sociosanitario di **Confindustria Sicilia** - con l'impegno a collaborare con la Regione».

Per Alessandro Albanese, **presidente di Confindustria Sicilia** «il confronto tra istituzioni non sempre è scontato, con l'assessore Razza abbiamo stabilito un dialogo costruttivo nell'interesse di cittadini e imprese». Dal canto suo Razza ha sottolineato come «c'è uno straordinario bisogno di professionalità e che la formazione significa ricchezza per il territorio. Quando ci siamo insediati c'erano 3 facoltà di medicina, oggi sono già 4 e

stiamo lavorando per mettere a regime la quinta facoltà che è quella che ha realizzato l'università di Messina con una seconda facoltà all'ospedale Papardo, con un'autorizzazione della giunta, Lavoreremo certamente per il sesto obiettivo con l'Università cattolica del Sacro Cuore e la Fondazione Giglio di Cefalù. Speriamo di concludere questo lavoro nelle prossime settimane». (*AGIO*)



Peso: 8%



La seconda al "Papardo"

Facoltà di Medicina Messina raddoppia

Bollettino Covid:
boom di ricoveri, 97 in più
nelle ultime 24 ore

PALERMO

Da tre a sette facoltà di Medicina in 5 anni. È l'obiettivo del governo Musumeci, anche per tentare di aggirare il limite del "numero chiuso" e dare più possibilità ai siciliani che vogliono intraprendere il percorso di studi in Medicina. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, osserva: «Abbiamo capito che c'è uno straordinario bisogno di professionalità e che la formazione significa ricchezza per il territorio. Quando il governo regionale ci siamo insediati c'erano 3 facoltà di medicina, oggi sono già 4 e stiamo lavorando per mettere a regime la quinta facoltà di medicina che è quella che ha realiz-

zato l'università di Messina con una seconda facoltà all'ospedale Papardo, con un'autorizzazione della giunta, Lavoreremo certamente per il sesto obiettivo con l'Università cattolica del Sacro Cuore e la Fondazione Giglio di Cefalù. Speriamo di concludere questo lavoro nelle prossime settimane. Anzi, se riusciamo entro la fine del mandato le facoltà di medicina in Sicilia saranno 7 in Sicilia». L'esponente del governo regionale è intervenuto alla presentazione del comitato tecnico scientifico del comparto sociosanitario di [Confindustria Sicilia](#). «E anche le facoltà di scienze infermieristiche - ha aggiunto - raddoppieranno in Sicilia il numero di studenti

Intanto sul fronte aumentano ricoveri negli ospedali. Ieri erano 4.411 i nuovi casi registrati a fronte

di 33.854 tamponi processati in Sicilia. Il giorno precedente erano 3.450. Il tasso di positività sale al 13%. L'isola è al secondo posto per contagi. Le vittime sono 18. Sul fronte ospedaliero sono 1.034 ricoverati, con 97 casi in più rispetto a due giorni fa; in terapia intensiva sono 67 (più 2). Questi i dati del contagio nelle singole province: Palermo 1.250 casi, Catania 894, Messina 996, Siracusa 464, Trapani 640, Ragusa 403, Caltanissetta 256, Agrigento 537, Enna 83.



Ruggero Razza Assessore regionale alla Salute



Peso: 12%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Nino Salerno, delegato per l'internazionalizzazione di Sicindustria/Enterprise Europe Network**, ha incontrato stamattina l'ambasciatore della Malesia in Italia, Abdul Malik Melvin Castelino, in visita a Palermo. Obiettivo: avviare una partnership duratura tra le imprese malesi e quelle siciliane. "Ci sono tutte le premesse – ha detto Salerno – per una collaborazione proficua su diversi settori, dalla pesca alle energie rinnovabili, dall'agroalimentare all'Ict. Con l'ambasciatore Castelino abbiamo già individuato le prossime tappe di quella che può davvero diventare una opportunità importante per le nostre imprese". Alla base di tutto c'è, infatti, il piano programmatico che le Autorità della Male-

sia stanno attuando per lo sviluppo socio-economico del Paese e che prevede, tra le altre cose, l'uso delle tecnologie avanzate 4IR ("Fourth Industrial Revolution"). In questo modo la Malesia ambisce ad aumentare la produttività economica del 30 per cento e a divenire un Paese a reddito elevato; obiettivo che, secondo la Banca Mondiale, potrebbe concretizzarsi entro il 2028.

■ **Il comparto sociosanitario di Confindustria Sicilia** si dota di un Comitato tecnico scientifico e di un comitato etico anche alla luce delle notizie di cronaca che hanno acceso i riflettori sui maltrattamenti registrati in alcune case di riposo e residenze per anziani. A guidarlo sarà il professore Gaspare Gulotta del policlinico di Palermo, mentre il comitato etico sarà

guidato dal vescovo di Cefalù, Giuseppe Marciante. Nella sede di Confindustria Sicilia, a Palermo, sono stati presentati i componenti del Cts, che oltre a Gulotta sono Vito Giovia, coordinatore, Mario Tumminello, Giovanni Riggio, Leonardo Sausa, Ignazio Tozzo, Lorenzo Maniaci, Marco Fiorella, Giuseppe Franco, Ernesto Zingarelli, Rosario Calanni.



Il presidente di **Sicindustria** al QdS: "Il nuovo corso punta sulle eccellenze del territorio"

Bongiorno: "Ideologia e burocrazia le avversarie da battere sul campo"

"Energia? Serve idea chiara di sviluppo o rischiamo di non centrare la transizione"

PALERMO - Gregory Bongiorno si siede al tavolo dello sviluppo ed è pronto a giocare carte importanti. Il Presidente di **Sicindustria** ha nel suo mazzo il jolly della qualità. L'Isola conta un lungo elenco di difficoltà, ha una storia di storie andate male, ma è anche una terra d'idee, di qualità, con un tessuto imprenditoriale che ha scelto la via del cambiamento. Bongiorno questo suo primo jolly se l'è giocato al meglio: immagini, interviste, racconti d'impresa e d'impresе, che dovranno essere sempre di più il biglietto da visita dell'economia siciliana. Economia che vuole vincere sul campo ed il campo è soltanto uno, quello del mercato. Che è anche un mare aperto, pieno d'imprevisti, mai così attuali e dirompenti: la pandemia, la guerra in Ucraina. Qui Bongiorno il jolly lo gioca a ripetizione. Per affrontare la crisi energetica che in Sicilia si sente di più e può fare, come ha già fatto, più danni. Ed è un jolly che punta a vincere la partita subito, senza indugi.

Il Presidente lancia una nuova alleanza, inedita sul territorio, tra due politiche, quella energetica e l'altra industriale. Sa che la sfida è difficile e che dall'altra parte del tavolo c'è un'avversaria agguerrita, che ha vinto spesso e che si chiama ideologia. Avversaria che finisce per avere almeno un'alleata potente, la burocrazia. Bongiorno sa che dovrà giocare ancora un jolly ed è pronto a farlo indicando una priorità, quella delle infrastrutture, e se serve anche cambiando gli schemi di riferimento.

La Sicilia deve ripartire dalle sue eccellenze. È questo il messaggio che sta dietro il progetto che avete messo in campo facendo conoscere le realtà imprenditoriali del territorio?

"Assolutamente sì. La Sicilia è piena di eccellenze che meritano di essere conosciute e raccontate. Solo attraverso le imprese, infatti, è possibile creare una prospettiva di crescita per questa regione.

L'intervento del governo nazionale non riuscirà ad evitare il caro energia e bollette varie. Chi rischia di più nel settore produttivo siciliano?

"Il provvedimento sull'energia approvato dal Consiglio dei Ministri replica per il secondo trimestre le misure di contenimento dei rincari di luce e gas per famiglie e imprese già adottate nel primo e introduce alcuni interventi strutturali per lo stoccaggio e per l'au-

mento della produzione di gas nazionale. Cosa ovviamente positiva. Il problema è, però, legato al fatto che l'incremento dei prezzi non sembra destinato a esaurirsi nel breve periodo e quindi sarebbe necessario considerare soluzioni più a lungo raggio. Ovviamente a rischiare di più sono le aziende più energivore ed in particolare quelle del settore manifatturiero".

Serve energia pulita che arriva dagli impianti eolici e da altri sistemi di produzione. Ma appena i progetti vengono presentati, come nel caso del Parco off shore al largo delle Egadi, i territori alzano le barricate. Come si scioglie questa contraddizione?

"C'è solo una via da seguire: politica energetica e politica industriale devono marciare di pari passo. Questo significa anche riuscire ad avere una idea chiara di sviluppo e seguirla senza tentennamenti o rischiamo di non centrare la transizione. In Sicilia ogni progetto industriale sembra essere destinato a infrangersi sui muri dell'ideologia. Così, però, abbiamo solo perso anni lasciando l'Isola ai margini della crescita. Serve quindi una politica industriale che cammini di pari passo con una più incisiva politica energetica e rispettosa dell'ambiente".

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza va avanti. Da uno a dieci qual è la sua preoccupazione per il rischio che possa diventare un'occasione mancata?

"Al momento, purtroppo, è dieci. E spiego anche il perché. Da quando si è cominciato a parlare dei fondi del Pnrr, la frase più ripetuta è stata quella dell'occasione unica da non perdere. Si dimentica, però, che la Sicilia di occasioni uniche da non perdere ne ha avute tante da quasi trent'anni, e mi riferisco agli svariati miliardi di euro dei fondi strutturali. Le risorse quindi non sono mai mancate, quello che è sempre mancata è la capacità di spesa produttiva. L'unica differenza, che è però sostanziale, è che questa volta parte dei fondi del Pnrr sono a debito, e quindi difficili da ripagare se non ci sarà una crescita economica importante".

Burocrazia ed infrastrutture continuano ad essere le questioni aperte per lo sviluppo della Sicilia o c'è anche la necessità di un rilancio del sistema imprenditoriale dell'Isola? È sempre e comunque colpa del pub-

blico?

"Burocrazia e infrastrutture sono sicuramente i maggiori handicap di questa regione. Un imprenditore che sceglie la Sicilia per i propri investimenti deve faticare molto di più rispetto ad un collega del Nord proprio a causa di questi due fattori che comportano un aggravio di costi notevole, rendendo in taluni casi poco competitive le imprese siciliane rispetto a quelle del resto del Paese. Detto questo, la debolezza del nostro tessuto imprenditoriale è assolutamente evidente e sicuramente su questo occorre lavorare ancora tanto. Come **Sicindustria** stiamo spingendo tanto su alcuni temi come l'internalizzazione, l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione, tutti fattori chiave che sono determinanti per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale siciliano".

A proposito d'infrastrutture, gli aeroporti di Catania e Comiso tornano al centro di un progetto di privatizzazione. È quel che serve? E potrebbe far bene anche a Trapani e Palermo?

"Un ragionamento sulla rete aeroportuale siciliana va senza dubbio fatto. Muoversi in ordine sparso, così come è stato fatto finora, ci ha reso deboli nei confronti delle compagnie aeree e non solo. A pagarne il prezzo sono sempre i siciliani che, proprio a causa della condizione di insularità, sono costretti a utilizzare l'aereo quasi come unico mezzo di collegamento. Per quanto riguarda poi il processo di privatizzazione credo che si debba sempre seguire una logica di crescita e di efficienza. In ogni ramo dell'economia non credo debba interessare se dietro ci sia un soggetto pubblico o privato. Ciò che interessa e che sia erogato un servizio efficiente al migliore prezzo possibile. Credo che la crisi economica causata prima dalla pandemia e oggi dal conflitto in Ucraina, accelererà inevi-



Peso:38%



tabilmente i processi di fusione e di privatizzazione delle società di gestione degli aeroporti”.

Vito Manca



Peso:38%

Fondo Bei per le Pmi, Sicindustria appoggia le Bcc

Via a collaborazione con il gruppo Iccrea per questi finanziamenti agevolati

PALERMO. Creare un canale diretto tra il mondo delle imprese e quello del credito cooperativo siciliano, così da assicurare tempi di risposta rapidi, processi trasparenti, interlocuzione efficace, valorizzazione dei piani di sviluppo.

È questo l'obiettivo dell'incontro avvenuto tra il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e Carlo Napoleoni, responsabile Divisione Impresa di Iccrea Banca, chiamata a gestire, insieme alle sue undici Banche di credito cooperativo dell'Isola, il plafond da 50 milioni di euro assegnato dalla Bei e messo a disposizione dalla Regione siciliana per le piccole e medie imprese più colpite dagli effetti della pandemia.

«Il mondo del credito cooperativo - ha detto Bongiorno - rappresenta una risorsa fondamentale per il tessuto produttivo siciliano, costituito perlopiù da piccole e medie imprese. Conoscere il territorio, le imprese, i loro piani industriali, la loro storia costituisce un valore che occorre recuperare il più possibile soprattutto in momenti di crisi. In questo senso, il mondo delle Bcc può davvero fornire quella marcia in più che serve alle nostre imprese».

Analisi condivisa da Napoleoni, che ha sottolineato come «grazie a questa misura della Regione siciliana, il Gruppo Bcc Iccrea, con le sue Banche di Credito Cooperativo in

Sicilia, potrà creare un rapporto ancora più stretto con il tessuto economico locale. In quest'ottica un ruolo

fondamentale lo avrà proprio il rapporto con Sicindustria, con cui condividiamo l'obiettivo di rafforzare competitività e sviluppo per le imprese e per i territori».

«Questo - ha concluso il presidente della sezione Credito e finanza di Sicindustria Palermo, Dario Costanzo - è un ulteriore tassello di un rapporto costruttivo e costante che stiamo portando avanti con le Bcc dell'Isola, consapevoli del ruolo fondamentale che le banche di territorio devono continuare ad avere».

Il "Fondo Emergenza Sicilia" vuole contribuire a migliorare la struttura finanziaria delle Pmi che hanno sede in Sicilia e hanno subito gli effetti negativi della crisi sanitaria, favorendo l'accesso al credito di lungo periodo a condizioni favorevoli.

L'obiettivo è rispondere ai fabbisogni di capitale circolante, dare accesso a risorse per gli investimenti e rifinanziare le esposizioni esistenti.

I prestiti potranno essere concessi, ove applicabile, anche nei limiti e termini del Temporary Framework "Quadro Temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'ambito dell'emergenza Covid-19" con riferimento alla sezione 3.1.

Il Fondo è rivolto alle Pmi con sede legale o operativa in Sicilia che a fine 2020 abbiano registrato una riduzione del fatturato di almeno il 30% e abbiano bisogno di risorse finanziarie per sostenere la ripresa e rafforzare la produttività. Il Fondo potrà concedere finanziamenti di importo compreso tra 500mila euro e 5 milioni per singola impresa, sia per esigenze generali di liquidità (circolante e rifinanziamento di esposizioni esistenti sino all'80%), sia per investimenti strumentali.

I finanziamenti a servizio delle esigenze della liquidità generale potranno avere durata fino a 15 anni. Quelli per investimenti avranno durata fino a 20 anni. La durata comprende un periodo di preammortamento di 24 mesi.

Il tasso è pari a zero fino a 2,3 milioni per i prestiti che rientrano nei limiti e soglie di applicazione del "Temporary Framework" con riferimento alla sez. 3.1. Il tasso è fisso minimo di mercato per la quota di finanziamento eccedente 2,3 milioni e sino a 5 milioni. Nel caso il Quadro Temporaneo non trovi applicazione, il tasso fisso minimo si applicherà a partire da 500mila euro. ●



L'incontro in Sicindustria



Peso: 24%



CONFINDUSTRIA CT

**Rincari, per le imprese
extra costi insostenibili**

CATANIA - Gli extra costi sostenuti dalle imprese erogatrici di servizi energetici alla pubblica amministrazione non sono più sopportabili. I contratti sottoscritti secondo prezzi non più attuali, a causa degli abnormi aumenti del costo dei vettori energetici (+50% gasolio riscaldamento, +220% energia elettrica, +224% gas metano, in soli 4 mesi), stanno mettendo in ginocchio le imprese che provvedono al rifornimento di gas per il riscaldamento nelle scuole, nelle università, negli ospedali, negli uffici pubblici di tutta la provincia etnea. Lo rileva Confindustria Catania che ha

raccolto l'allarme delle imprese del settore, fortemente scorgiate dalla situazione emergenziale che stanno vivendo. E il quadro non potrà che peggiorare a causa dell'aggravarsi della crisi tra Russia e Ucraina che avrà ulteriori e pesanti refluenze sull'aumento dei prezzi dei prodotti energetici.

Intanto, le aziende, che erogano servizi essenziali per la comunità, si trovano di fronte all'obbligo di onorare celermente le commesse della pubblica amministrazione, senza alcuna garanzia di ottenere una congrua remunerazione per il servizio reso e anti-

cipando di tasca propria i costi in eccesso. Di fronte a questo scenario, occorre applicare con urgenza la revisione dei prezzi. Una revisione ampiamente sostenuta e giustificata da eventi oggettivamente imprevedibili, i cui effetti non possono ricadere sulle spalle delle imprese, con conseguenze sulla regolare prosecuzione dei servizi e sui livelli occupazionali.



Peso:8%

CARO ENERGIA

Le isole maggiori
chiedono
compensazioni

La richiesta di Confindustria Sardegna e Sicilia al governo nazionale per fronteggiare i rincari dei costi dell'energia: ripristinare lo strumento della cosiddetta superinterrompibilità.

— Servizio a pagina 3

Rincari, le Isole chiedono compensazioni

La richiesta. La Confindustria di Sardegna e Sicilia chiede al governo nazionale di ripristinare lo strumento della cosiddetta superinterrompibilità

L'emergenza. Di fronte all'aumento dei costi di produzione alcune aziende hanno avviato le procedure per fermare gli impianti ad alto consumo

Davide Madeddu

Una soluzione ponte, con compensazioni economiche, per evitare che le fabbriche a maggior consumo di energia si fermino. La proposta, che unisce Sardegna e Sicilia parte da Confindustria Sardegna e ha un obiettivo: ripristinare lo strumento della cosiddetta "superinterrompibilità", ossia la compensazione economica per imprese energivore costrette a fare i conti con costi elevati. Una soluzione più che mai attuale, alla luce dei rincari che subiscono anche le materie prime.

«Sardegna e Sicilia sono escluse dalla misura dell'interconnector virtuale - premette Maurizio De Pascale, presidente di Confindustria Sardegna - e da questo fatto si è resa la necessità di trovare uno strumento utilizzato anche in passato». Da qui la proposta di far ripristinare la misura attuata nel 2010 e tenuta in piedi per cinque anni. A far partire l'iniziativa,

lo scenario in cui operano le imprese sarde e quelle siciliane. «L'aggravio dei costi energetici colpisce ovviamente ed assai duramente anche la Sardegna - dice Marco Santoru, direttore di Confindustria Sardegna -, che già sconta le diseconomie strutturali e storiche dell'insularità ed in cui si rischia di raggiungere oltre il miliardo di euro di carico aggiuntivo complessivo, con effetti dirompenti sulla tenuta delle imprese e della relativa occupazione».

Situazione, già emersa nel 2018

oggi è più marcata per le aziende impegnate tanto nella siderurgia (in Sicilia), quanto nella metallurgia non ferrosa (in Sardegna) o negli stabilimenti cementieri. Per Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia si tratta di un passaggio importante per cercare di compensare il divario con il resto d'Italia. «Siamo le uniche due regioni escluse dal provvedimento dell'interrompibilità - dice - e con questa misura chiediamo di trovare una soluzione che possa dare un aiuto». E che possa aiutare a superare il divario con il resto della penisola. «Noi abbiamo raffinerie, distillerie, aziende per le ceramiche e altre attività imprenditoriali che hanno un alto consumo di energia - aggiunge - questa misura serve per superare la marginalità che caratterizza le due regioni e che non è solo geografica». «Si tratta di un livello dunque in-

sostenibile che minaccia di provocare chiusure di molte aziende in assenza di interventi efficaci - prosegue Santoru -, considerata anche la crescita fortissima e persistente di tutte le materie prime». Non è un caso che le aziende più energivore, come la Glencore, abbiano avviato le procedure per fermare gli impianti ad alto consumo. A peggiorare lo scenario sardo c'è poi la questione carbone: per il 2025 è prevista la fermata delle due centrali ma non c'è ancora il gas. L'assenza crea diseconomie per circa 350 milioni di euro l'anno con effetti sia sulle famiglie sia sulle imprese, comprese quelle che necessitano di vapore per funzionare. L'iniziativa avan-

zata da Confindustria, e recepita dalla Regione Sardegna che ha avviato un'interlocuzione con la Sicilia, ha l'obiettivo di sostenere, nei confronti del Governo nazionale la riproposizione del «servizio di compensazione energetico di superinterrompibilità, a vantaggio delle aziende energivore dei territori delle due isole e come riequilibrio della misura dell'interconnector virtuale operante solo per le aziende delle regioni peninsulari rinnovata per il prossimo triennio».

Una misura temporanea e parziale, aggiunge Santoru, che «risulterebbe comunque di sollievo per il nostro apparato produttivo, rispondendo anche a esigenze perequative». La richiesta ipotizza anche un arco di tempo di tre, cinque anni. «È stato calcolato anche l'impegno per sostenere questa misura - dice ancora De Pascale -: si ipotizzano circa 60 milioni l'anno per la Sardegna e 60 milioni l'anno per la Sicilia. Sempre che in Sardegna non entri subito in esercizio l'ex Alcoa perché in questo caso l'impegno dovrebbe salire a 90 milioni». Una misura che dovrebbe servire a calmierare una situazione che rischia di far schizzare alle stelle i costi. «Nel 2019 l'incidenza del costo dell'energia sui manufatti prodotti era di circa 8 miliardi - aggiunge De Pascale - oggi, con i rincari l'incidenza sul costo dell'energia viene stimata intorno ai 37 miliardi». Un incremento del costo che ha toccato il punto del 700% rispetto al periodo 2019-2020. Per Confindustria l'introduzione del nuovo servizio di superinterrompibilità, «sarebbe dunque questa





volta non solo a favore della sicurezza del sistema insulare particolarmente fragile ma anche una misura di decarbonizzazione poiché posto a sostegno del dispacciamento in sicurezza delle rinnovabili non programmabili esistenti e future delle due isole maggiori e ciò in attesa della messa in servizio del cavo sottomarino Tyrrhenian Link che dal 2026 unirà la Sicilia, Sardegna e Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta a ripristinare una misura attuata fino al 2010 e che garantirebbe un recupero economico alle imprese

120

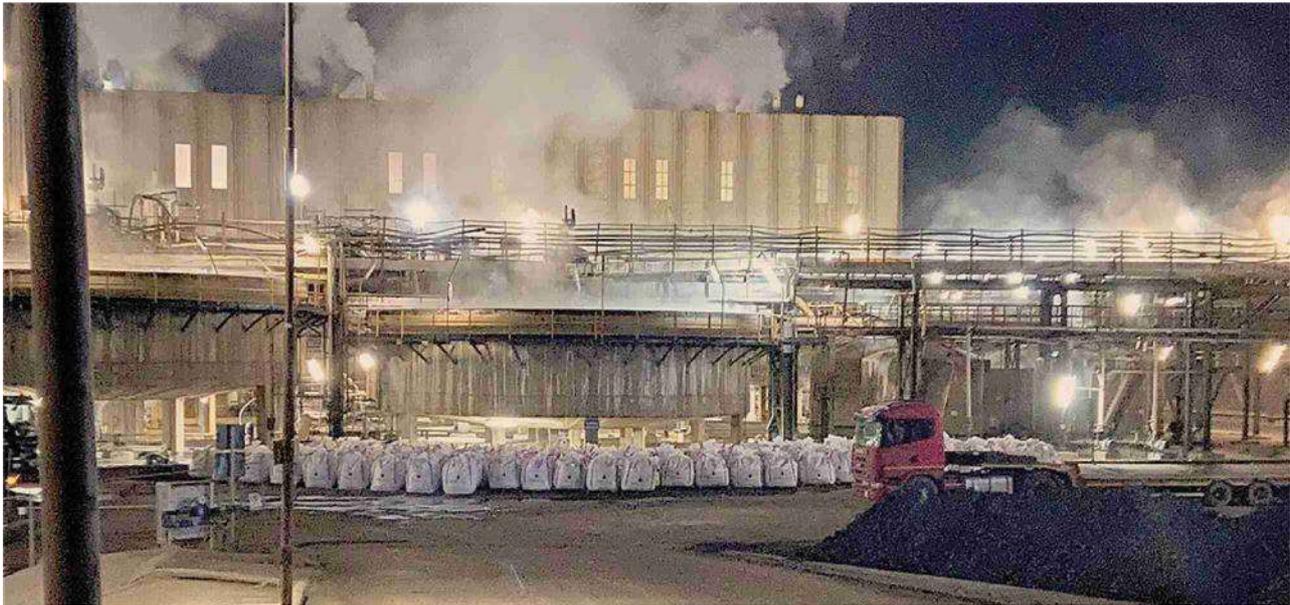
L'IMPEGNO ECONOMICO

Per sostenere la misura si ipotizzano costi per circa 60 milioni l'anno per la Sardegna e circa 60 milioni l'anno per la Sicilia.



L'AGGRAVIO

La Sardegna rischia di raggiungere oltre il miliardo di euro di carico aggiuntivo complessivo, con effetti dirompenti su imprese e occupazione



Portovesme. L'azienda del gruppo Glencore è una delle imprese sarde energivore che si ritrova a sostenere costi aggiuntivi a causa degli aumenti del prezzo dell'energia.



Peso:13-1%,15-43%

**VISITA A PALAZZO DELLE AQUILE E A SICINDUSTRIA****L'ambasciatore malese da Orlando e Salerno**

● Il sindaco Leoluca Orlando ha ricevuto nella sede di Palazzo delle Aquile l'ambasciatore della Malesia in Italia, Dato Abdul Malik Melvin Castelino. «È stata un'importante occasione di confronto utile a promuovere iniziative comuni sul versante culturale, artistico e commerciale tra le realtà di Palermo e di Kuala Lumpur», ha detto il sindaco Orlando. Castelino ha incontrato anche Nino Salerno, delegato per l'internazionalizzazione di Sicindustria/Enterprise Europe Network, con l'intento di avviare una partnership duratura tra le

imprese malesi e quelle siciliane. «Ci sono tutte le premesse – ha detto Salerno – per una collaborazione proficua su diversi settori, dalla pesca alle energie rinnovabili, dall'agroalimentare all'Ict».



Peso: 4%

La raffineria siciliana Isab nel pantano russo di Lukoil A rischio il 13% del mercato

Industria

La società ha le potenzialità per raffinare il 22,2 per cento del totale nazionale

I vertici: «La situazione è relativamente tranquilla. Noi continuiamo a lavorare»

Nino Amadore

PRIOLO (SIRACUSA)

Dalle parti di Priolo, provincia di Siracusa, piove sul bagnato. Non era bastata la pandemia con il suo carico di conseguenze economiche con perdite secche per il settore della raffinazione petrolifera, ci si mette anche la guerra nel cuore dell'Europa. Che da queste parti assume un'importanza straordinaria visto che qui si trova la Raffineria Isab, società italiana la cui proprietà viene ricondotta a Lukoil, azienda considerata il più grande produttore indipendente di petrolio della Russia e oggi uno dei player più importanti in Italia con i suoi (oggi) 10,6 milioni di tonnellate (in media) di greggio raffinato l'anno (il 13,6% del totale nazionale) ma con una capacità di raffinazione che, secondo i dati registrati dall'Unem, raggiunge i 19,4 milioni di tonnellate di greggio l'anno pari a poco più del 22,2% del tota-

le del nazionale. Il greggio raffinato da Isab a Priolo proviene principalmente dal Mar Nero, dal Medio Oriente e dall'Africa: quasi il 90% della produzione totale della raffineria è venduto tramite la casa madre dell'azienda italiana che è la Litasco SA a sua volta controllata dalla stessa Lukoil: Litasco ha sede principale in Svizzera (Ginevra) e sedi a Hong Kong, Kazakistan, Singapore, Paesi Bassi, Emirati Arabi Uniti, Stati Uniti e uffici di rappresentanza in India e Russia.

Lukoil è stata fondata ed è guidata da Vagit Yusufovich Alekperov, un ex lavoratore della piattaforma petrolifera Caspian ed ex ministro del petrolio sovietico. Secondo il sito americano Businessinsider, Alekpe-

rov che non è nella lista degli oligarchi sanzionati è tra i più grandiendenti tra i miliardari russi: quest'anno ha perso 14 miliardi di dollari pari al 60% del suo patrimonio netto, dopo che il prezzo delle azioni della sua società è crollato di circa l'80% alla Borsa di Londra. Ma questo poco o nulla ha a che vedere con i destini dell'impianto italiano che si trova di fronte alla grande onda d'urto emozionale del sentimento antirusso: qualche istituto di credito ha già manifestato l'intenzione di non voler avere rapporti con chiunque sia riconducibile a imprese russe. Intanto ieri Lukoil è stata sospesa insieme ad altri grandi aziende dalle contrattazioni dei depositary receipts, i certificati che rappresentano le azioni di società estere. Sempre ieri il gruppo russo ha chiesto la fine anticipata del conflitto armato in Ucraina. Il gruppo, secondo quanto riferisce l'agenzia russa Tass, «ha espresso preoccupazione per la situazione in Ucraina e ha sottolineato che la società auspica una soluzione anticipata con mezzi diplomatici». In Sicilia un altro fronte reale di preoccupazione è invece quello che riguarda la possibile estensione delle sanzioni internazionali nei confronti di questo settore che in questa fase non è stato toccato. I vertici dell'Isab nei giorni

scorsi hanno incontrato il prefetto di Siracusa Giusy Scaduto cui hanno detto con chiarezza: «Stiamo continuando con il nostro programma di lavoro e la situazione è relativamente tranquilla». C'è la consapevolezza, però, che le condizioni possano cambiare da un momento all'altro e la preoccupazione tra gli oltre tremila operai impiegati da queste parti è ormai palpabile. «L'attuale situazione ci preoccupa nonostante

le dichiarazioni dei vertici aziendali rassicuranti rispetto agli impatti che le restrizioni imposte alla Russia possono avere sulla raffineria», dice Peppe Di Natale, segretario della Uiltec Sicilia -. Una raffineria interessata dalla crisi del settore, che ha effettuato la Cig e che è stata tagliata fuori dai finanziamenti legati alla transizione energetica non può permettersi ulteriori battute d'arresto. Manteniamo alta la guardia». C'è un altro problema sul tappeto che sfugge ai più ma ha una sua importanza strategica: nell'ambito dello stabilimento Isab vi si trova una centrale elettrica da 580 Mw che, se la situazione dovesse precipitare, potrebbe essere fermata.

La guerra in Ucraina è arrivata tra l'altro in un momento molto delicato per l'intera area industriale siracusana candidata alla dichiarazione dello stato di crisi complessa. «Avevamo registrato un'apertura da parte del governo anche se non si è ancora concretizzata in nessun atto formale - dice Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa** -. Per quanto riguarda le sanzioni bisognerà capire bene perché a volte non sono chiare le misure prese. Non va dimenticato che Isab è una società italiana. Penso che le situazioni vadano valutate caso per caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bivona: «Per quanto riguarda le sanzioni non va dimenticato che Isab è una società italiana. Valutiamo caso per caso»



Peso: 23%

Il tribunale bacchetta i soci Comune ed ex Provincia: nel 2019 fecero dimettere tre componenti del Cda per toglierlo di mezzo

Gesap, illegittima la cacciata di Giuffrè

I giudici: l'ex presidente fatto decadere con un escamotage va risarcito con 125 mila euro

Giancarlo Macaluso

Ci sono voluti due anni, ma alla fine Tullio Giuffrè, ex presidente della Gesap, ha avuto ragione col bollo della quinta sezione del Tribunale, specializzata in materia di impresa: è stato defenestrato attraverso l'utilizzo arbitrario delle dimissioni della maggioranza del Consiglio di amministrazione. Tecnicamente si chiama «impiego abusivo della clausola *simul stabunt simul cadent*». Ma questo costerà caro alla società che gestisce i servizi aeroportuali a Punta Raisi perché dovrà risarcire Giuffrè, ingegnere, ordinario di Strade, ferrovie e aeroporti all'università Kore di Enna, di tutte le indennità che gli sarebbero toccate se fosse rimasto in sella. I giudici (Andrea Illuminati estensore, a latere Claudia Spiga, Claudia Turco presidente) hanno calcolato la somma complessiva in quasi 124 mila euro e in circa 12 mila le spese processuali e il costo degli avvocati.

Il professionista ha trascinato in tribunale l'azienda (con l'assistenza dell'avvocato Pierluigi Vigneri, dello studio legale Natoli) dopo essere stato rimosso attraverso una manovra concentrata passata per le dimissioni di 3 componenti su 5 del Cda che ha provocato la decadenza di tutto l'organismo. Tutto ciò avveniva a settembre del 2019. I rapporti fra Giuffrè (so-

stituito da Francesco Randazzo) e il resto dei consiglieri, tutti sostanzialmente vicini al sindaco (Orlando controlla Gesap perché governa la maggioranza delle quote nella doppia veste di sindaco, anche della Città metropolitana) si era compromesso perché lui, fra l'altro, non aveva aderito alla richiesta del socio di maggioranza di armonizzare il bilancio Gesap con quello consolidato di Palazzo delle Aquile. Cosa che prima del 2019 non si era mai fatto. Il problema è che la richiesta è arrivata a tempo scaduto, quando cioè il documento finanziario della società era già approvato. Fra i motivi di scontro, all'epoca, si scrisse anche che l'ex assessore alle Infrastrutture si sarebbe opposto, chiedendo maggiori delucidazioni, al riconoscimento delle mansioni superiori di circa 40 lavoratori che il precedente management aveva praticamente già «lavorato». Insomma, una bella arieta. Ma non ci fu verso di fare andare via con le sue gambe il coriaceo presidente verso cui, ad esempio, poteva essere messo in campo l'istituto della revoca (ma era oneroso, evidentemente). Fu a quel punto che vennero utilizzate le dimissioni dell'amministratore delegato Giovanni Scalia e dei consiglieri Cleo Li Calzi e Domenico Cacciatore, per trascinare nella decadenza anche Alessandro Albanese, che però era in quota Camera di commercio.

Scrivono i giudici che le «dimissioni di Cacciatore, Li Calzi e Scalia, lungi dal costituire frutto di una scelta autonoma, sono in realtà state lo strumen-

to attraverso cui i soci controllanti di Gesap hanno inteso escludere dall'organo amministrativo il componente non dimissionario». La prova di questa condotta è che tutti e tre sono stati poi rieletti nel medesimo incarico, cambiò soltanto il componente che poi ha sostituito il presidente.

«Il provvedimento della magistratura, alla quale ho chiesto di accertare i fatti - commenta Giuffrè - è chiaro: quell'avvicendamento alla presidenza fu indotto dalla volontà dei soci di maggioranza, tesa ad allontanare un amministratore sgradito. Nessun atto contrario alla crescita e allo sviluppo dello scalo aeroportuale è ascrivibile alla mia presidenza», ha concluso. In quel tempo si era in epoca pre-pandemia e lo scalo aveva raggiunto performances invidiabili in termini di passeggeri, investimenti e collegamenti. A Giuffrè, in sostanza, interessava dimostrare che la sua rimozione non aveva nulla a che vedere con la sua capacità manageriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disco rosso.

La società che gestisce l'aeroporto Falcone Borsellino agì in modo non legittimo contro l'ex presidente Tullio Giuffrè (nella foto in alto)



Peso: 38%

FORMAZIONE

Ripresa azzoppata, nelle aziende mancano tecnici e ingegneri

L'industria lombarda corre e nel quarto trimestre del 2021 supera i livelli pre-Covid per ordini e fatturato.

Ma le imprese faticano a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno per rispondere in modo adeguato al boom della domanda.

Mancano soprattutto tecnici, ingegneri e operai specializzati.

Mancini — a pag. 5

La ripresa azzoppata Nelle aziende mancano tecnici e ingegneri

Occupazione. Mentre la produzione torna a crescere e supera i livelli pre-Covid, l'industria lombarda fatica a trovare i profili professionali adatti

Giovanna Mancini

In un territorio che vanta uno dei tassi di disoccupazione più bassi d'Europa (sceso al 5,5% nel terzo trimestre del 2021 secondo gli ultimi dati diffusi da Assolombarda), le imprese lombarde vivono il paradosso di una ripresa dalla pandemia che registra picchi record della domanda, ma si scontra spesso con la difficoltà di reperire manodopera qualificata e adeguata alle esigenze produttive.

Il problema è strutturale, come spiega Federico Clemente, direttore HR di Itepa, gruppo di Colzate (Bergamo) che produce macchinari per il tessile da oltre 50 anni, con circa 1.100 dipendenti nel mondo, di cui 600 in Val Seriana, e un fatturato di 308 milioni di euro nel 2021, per il 90% realizzato all'estero. «Da anni mancano sempre gli stessi profili: tutte le aziende della zona, nel nostro settore, cercano ingegneri, di qualunque specializzazione, e tecnici disposti ad andare in giro per il mondo per seguire l'installazione e la manutenzione delle macchine — dice Clemente —. Noi abbiamo sempre cercato di rispondere a questo problema con politiche di Attraction & Retention e con attività di formazione interna, attraverso la nostra Academy o corsi formativi all'esterno. Ora però si aggiunge un tema di contingenza: in questo momento non troviamo nemmeno gli operai con competenze di base, da destinare alle linee produttive».

Eppure le aziende ne avrebbero un gran bisogno: l'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio sulle imprese di Unioncamere Lombardia conferma infatti il buono stato di salute dell'economia regionale, nonostante le ormai note difficoltà legate a rincari dell'energia e carenza di materie prime. La produzione industriale lombarda è cresciuta dell'11,2% nell'ultimo trimestre del 2021, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un incremento medio annuo del 15,6% sul 2020 e del 4,3% sul 2019. Progressivamente, la ripresa si è fatta sentire anche sull'occupazione: le imprese stanno riassorbendo il personale in cassa integrazione, riducendo sensibilmente il ricorso a questo ammortizzatore sociale. Se nel primo trimestre dello scorso anno ne aveva fatto uso il 23,1% delle imprese, negli ultimi tre mesi questa percentuale è scesa al 9,1%, mentre la quota sul monte ore è diminuita dal 2,7% allo 0,8%. I flussi di lavoratori in ingresso e in uscita si mantengono elevati, su livelli paragonabili a quelli pre-Covid, con un saldo vicino allo zero.

Le aziende si contendono i talenti migliori. Che, a sentire gli imprenditori, non sono molti: «Mancano i profili di base. Facciamo moltissimi colloqui, ma i ragazzi che escono dalle scuole non hanno le competenze minime che a noi servirebbero», spiega Alberto Croci, titolare di Techne, azienda della provincia comasca che produce valvole per impianti di Oil & Gas in tutto il mondo, con un fatturato di circa 8 milioni di

euro e 45 dipendenti. «C'è uno scollamento tra la formazione scolastica, anche quella professionale, e il mondo delle imprese — prosegue Croci —. Inoltre c'è poca attenzione alle diversità e specializzazioni territoriali. Il Nord Italia ha un tessuto

industriale altamente tecnologico e ai giovani bisognerebbe insegnare le competenze di base utili in questo contesto: disegno, trigonometria, matematica. Poi le competenze più specifiche le insegniamo noi in fabbrica, con la formazione interna, anche perché i nostri macchinari richiedono continui aggiornamenti».

È l'annosa questione del rapporto tra mondo dell'istruzione e mondo delle imprese che — nonostante i passi avanti fatti negli ultimi anni, a cominciare dal sistema degli Istituti tecnici superiori (Its) e dei programmi di alternanza scuola-lavoro — evidentemente ancora non funziona come dovrebbe.

Ma c'è anche una questione culturale, osserva Anna Ghiraldi, re-



sponsabile Area sviluppo prodotti di Dinamica Generale, azienda della provincia di Mantova specializzata da oltre 20 anni nella progettazione e produzione di dispositivi di analisi e sensori tecnologici, applicati al settore medicale e all'agricoltura di precisione. «In Italia manca una cultura per gli studi ingegneristici, soprattutto nell'area software, come invece c'è in altri Paesi», spiega Ghiraldi. Più che un problema di preparazione dei candidati, in questo caso c'è dunque un problema di scarsità dei candidati stessi che, oltretutto, vengono per lo più intercettati dalle grandi multinazionali con sede nei centri urbani. «Le aziende piccole, come la nostra, e con sede in provincia, sono poco attrattive, anche se i compensi sono allineati a quelli del-

le grandi imprese e offriamo maggiore flessibilità, perciò anche opportunità di fare carriera», aggiunge Ghiraldi. Per questo l'azienda (circa 25 milioni di euro di fatturato nel 2021, un investimento medio annuo del 10-12% in ricerca e sviluppo) ha deciso di aprire alcune filiali anche all'estero, pur mantenendo in Italia il cuore delle competenze: oltre a quella negli Stati Uniti, dieci anni fa è stata aperta la filiale in Ucraina (con cinque addetti) e nel 2018 quella in Bielorussia, dove oggi lavorano 20 dipendenti dei 150 complessivi del gruppo. «La nostra priorità è però far crescere la sede italiana, perciò siamo alla costante ricerca di

professionisti da assumere – conclude Ghiraldi -. Quando troviamo le figure giuste, le prendiamo: facciamo magazzino di competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONGIUNTURA

+11%

Produzione industriale

Nel quarto trimestre 2021, secondo i dati di Unioncamere Lombardia, la produzione industriale è aumentata dell'11,2% rispetto allo stesso periodo 2020

+9,1%

Cassa integrazione

Diminuisce la cassa integrazione: nel quarto trimestre 2021 solo il 9,1% delle aziende lombarde vi ha fatto ricorso, contro il 23,1% del primo trimestre

**Gli imprenditori non trovano candidati con le giuste competenze
Ma spesso mancano proprio i candidati**



Introvabili. Tra le figure più richieste, gli ingegneri: Dinamica Generale (nella foto) ne conta 60 su 150 dipendenti complessivi



Peso:1-3%,5-40%

APPROVATA PER UN SOLO VOTO

Riforma catasto, è bufera Letta: «Agguato al governo»

SILVIA GASPARETTO pagina 6

Ok a riforma del catasto per un voto Maggioranza spaccata, Letta attacca

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Il catasto compatta il centrodestra e spacca la maggioranza. Si consuma sul prelievo sulla casa, la madre di tutte le battaglie sulle tasse, l'ennesimo incidente parlamentare, stavolta pienamente annunciato, che fa traballare il governo Draghi: la revisione dei criteri per la mappatura catastale tiene in scacco la commissione Finanze alla Camera per tutta la giornata e alla fine la riforma, così come scritta dall'esecutivo nella delega fiscale, è salva per un soffio.

La votazione sull'emendamento di centrodestra che chiede di cancellarla finisce 22 a 23 (e non passa), un solo voto che mostra tutte le difficoltà che avranno nelle prossime settimane i partiti a tenere insieme la larghissima alleanza di governo, che già fibrilla pure sugli appalti. Anche perché la Lega ha già annunciato che, perlomeno sul fisco, d'ora in poi si ritiene con le mani libere.

La giornata inizia con i tentativi di mediazione di Forza Italia, dopo che ieri era arrivato forte e chiaro attraverso la sottosegretaria Maria Cecilia Guerra il messaggio del premier: la riforma è dirimente, o si vota o, in sostanza, tutti a casa. All'ora di pranzo il capogruppo azzurro, Paolo Barelli, insieme ad Antonio Martino e Alessandro Cattaneo, presenta a Palazzo Chigi la proposta elaborata insieme alla Lega e sottoscritta da tutto il centrodestra: al capo di gabinetto di Pa-

lazzo Chigi, Antonio Funciello, che tiene il filo della trattativa per conto di Draghi insieme al consigliere del premier Francesco Giavazzi, la delegazione di Fi illustra un testo che si concentra sulla caccia agli abusi e sull'emersione delle case fantasma. Ma non c'è più traccia dei nuovi criteri da affiancare agli attuali per avvicinare le rendite catastali ai valori di mercato, scattando una nuova fotografia del catasto senza automatismi sulla revisione del prelievo. Una proposta «inaccettabile» si affrettano a fare sapere gli altri partiti della maggioranza, perché non contiene la nuova mappatura e che non avrebbe raccolto neanche il favore del governo.

Il premier, che aveva già avuto contatti con il coordinatore di Fi Antonio Tajani, nel pomeriggio cerca direttamente Silvio Berlusconi per convincerlo, raccontano da Forza Italia, a non seguire la Lega e a votare con il resto della maggioranza. Ma la casa non si tocca, risponde il Cavaliere, ricordando di essere quello che ha tolto l'Imu. Tiene insomma l'asse Berlusconi-Salvini, il centrodestra si ricompatta anche se rischia di dividersi Fi, con la sconfessione dei ministri che in Cdm, a differenza dei leghisti, avevano votato la delega. Il «voto di Forza Italia è incomprensibile», dirà infatti a sera Renato Brunetta, parte del «trio draghiano», come vengono oramai chiamati i ministri dentro Fi. «Inspiegabile» invece per Matteo Salvini è l'insistenza del premier nel bel mezzo della crisi in Ucraina e degli al-

tri problemi che attanagliano il Paese, dal caro bollette all'inflazione. Salvini chiede un appuntamento al premier nel quale ribadirà, a sentire il suo sottosegretario al Mef Federico Freni, l'appoggio al governo della Lega che però non può venire meno «ai propri valori».

Quando Barelli ritorna a Palazzo Chigi per elaborare un'ulteriore proposta che, lamenta, non arriverà mai sul tavolo della commissione, fa storcere il naso al resto della maggioranza: i «bilaterali» sono impropri, meglio riportare il confronto in Parlamento, va a dire nella sede del governo il presidente della commissione Luigi Marattin. La situazione però non si sblocca, la mediazione salta e si va alla conta in commissione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 6 della delega del centrodestra unito tranne Maurizio Lupi, che già ieri aveva annunciato di aver ritirato la firma: Lega, Forza Italia e Coraggio Italia votano compatti e con loro due deputati di Alternativa (Alessio Villarosa e Alvisè Maniero). Arrivano a 22, e sono battuti dai Leu, Pd, M5S e Iv (Marattin, presidente, non vota) cui si uniscono Manfred Schullian (in sostituzione di Nadia Aprile), Nunzio Angiola di Azione e, appunto, Alessandro Colucci di Nci. ●

IL NUOVO CATASTO

-  **Casi e campi fantasma**
Modifiche normative e operative per far emergere immobili e terreni non accatastrati
-  **Valori di mercato**
Rilevazione del valore patrimoniale di ogni unità immobiliare. In base o, se possibile, ai valori di mercato, introduce i meccanismi di adeguamento periodico
-  **Tassazione**
Maggior impatto tributario dell'adeguamento ai valori di mercato: estimi catastali, rendite evaluar, patrimoniali rimangono quelli attuali
-  **Avvio del sistema**
La fotografia aggiornata della situazione catastale sarà pubblica non prima dell'1 gennaio 2026. In ogni caso non avrà peso né per calcolare le imposte, né sui redditi rilevanti per le prestazioni sociali

Fonte: Senato 202 delega

L'ESG - HUD



Peso: 1-2%, 6-29%



Falliti gli obiettivi prefissati

**Regione siciliana,
flop dell'Avviso 22
nove su dieci sono
senza occupazione**

Servizio a pagina 17



A questo si aggiunge anche la beffa dei ritardi sui pagamenti, quasi il 50% non li ha ricevuti

**Regione siciliana, flop dell'Avviso 22
nove su dieci sono senza occupazione**

Obiettivo fallito: alla fine del percorso formativo non si inseriscono nel mondo del lavoro

PALERMO - L'Avviso 22 è stato un fallimento sotto tutti i fronti. Accanto alle continue discussioni legate ai mancati pagamenti dei giovani coinvolti, che ancora oggi non sono stati pagati nella totalità, è lo stesso obiettivo del progetto a non essere stato raggiunto.

Se, infatti, l'obiettivo era quello di far vivere a questi giovani una esperienza che potesse sfociare poi nella prosecuzione di un rapporto di lavoro continuativo, nulla o quasi di tutto questo si è poi tramutato in realtà. Lo dice Oreste Lauria, portavoce dei tirocinanti dell'avviso 22 della Regione Siciliana: "Il 90% dei tirocinanti sono disoccupati alla fine del percorso formativo: siamo stati mandati a casa senza alcuna occupazione". Una condanna senza appello per tutto l'andamento del progetto, che voleva essere un supporto per giovani e aziende nell'avvio della loro attività lavorativa, ed invece si è trasformato in uno scontro che non ha ancora trovato una soluzione.

Proprio degli ultimi giorni è la richiesta di una interrogazione parlamentare all'Ars, presentata dalla deputata del Movimento 5 Stelle Roberta Schillaci, membro della commissione Lavoro e formazione all'Ars. Non è la prima volta: la vicenda dei pa-

gamenti dei tirocinanti dell'Avviso 22 è stata oggetto di ben due audizioni in Commissione all'Ars.

Eppure, dice Lauria, "il problema del bando regionale dell'avviso 22 ad oggi non vede uno spiraglio di soluzione: si continua sempre a sperare di ricevere i compensi dovuti per un lavoro svolto e mai retribuito. Per alcuni tirocinanti si parla di attese lunghe 2 anni e mezzo". Al momento, secondo il portavoce dei tirocinanti, sono stati pagati, dal 2019, circa 1.000 su 1.741 aventi diritto. Più volte i tirocinanti si sono rivolti agli uffici competenti dell'assessorato regionale al Lavoro in viale Praga a Palermo, eppure non sembra sia possibile neanche avere informazioni certe sullo stato di avanzamento della pratica, né una data certa per i pagamenti dovuti.

"La rendicontazione dei pagamenti - spiega Lauria - doveva essere fatta ad ogni bimestre, ma questo non è mai accaduto e ha portato ad un cumulo di ritardi protrattisi nel tempo. In particolare, certi documenti e controlli andavano analizzati prima di attivare il tirocinio per ogni singolo tirocinante e non a tirocinio concluso".

Dalla parte dell'assessorato, la risposta è stata sempre sostanzialmente la stessa, così come ha ripetuto lo stesso assessore al Lavoro Antonio

Scavone: "Alcune pratiche sono rimaste incagliate in una storia di ordinario disordine per cui le agenzie per il lavoro o le aziende che hanno fatto lavorare i ragazzi non hanno prodotto la corretta documentazione, mancano le assicurazioni, l'indicazione del tutor, e il registro delle presenze, e le certificazioni da integrare".

In tutto questo, da parte dei tirocinanti, una proposta viene da Lauria:

"Vorrei ricordare che i tirocinanti dell'avviso 22 sono disoccupati della stessa Regione Siciliana, sono stati impegnati per un percorso formativo presso aziende private ed enti pubblici. Ritengo interessante una riqualificazione; credo che la Regione Siciliana possa trovare un modo per dare una sistemazione ai tirocinanti disoccupati e inoccupati".



Peso: 1-3%, 17-46%

Secondo il portavoce, le vicende dei tirocinanti e dei disoccupati della formazione professionale hanno dei punti in comune. Le risorse finanziarie verrebbero dal bonus occupazionale e dalle economie che vengono dai tirocinanti, e potrebbero essere reinvestite per creare un unico bacino di lavoratori da inserire nel mondo del lavoro. "I tirocinanti dell'Avviso 22 si possono integrare con i lavoratori disoccupati della

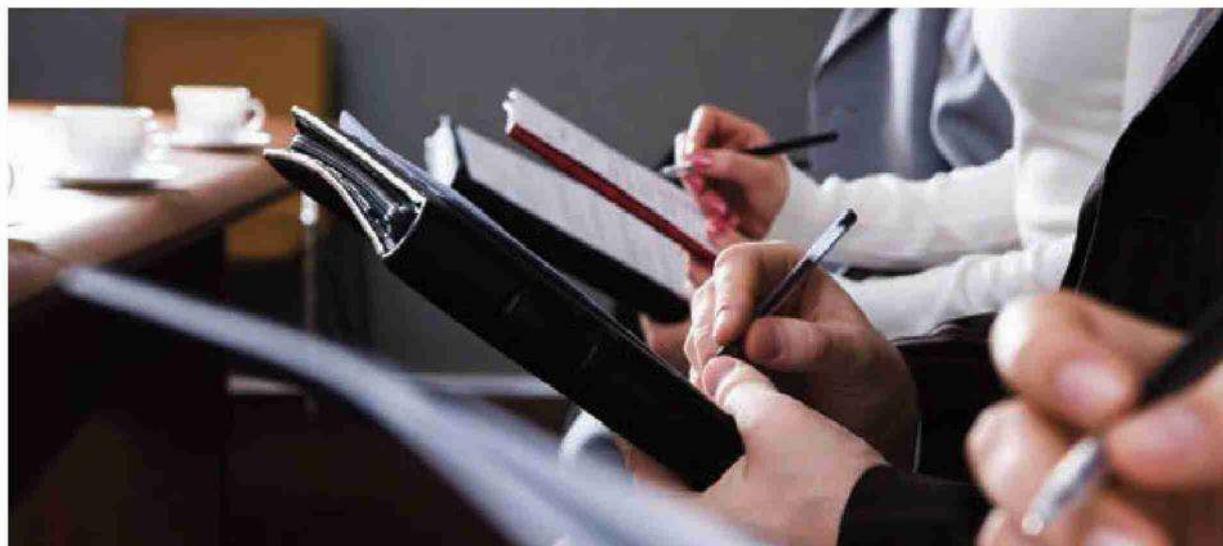
Formazione professionale? - ha concluso Lauria - La mia è una domanda e una proposta alle istituzioni degli assessorati regionali di competenza".

Michele Giuliano

PH. GIOVANNI VIGORELLI/AGENZIA ANSA

PARLANO I TIROCINANTI

"Il 90% dei tirocinanti sono disoccupati alla fine del percorso formativo; siamo stati mandati a casa senza alcuna occupazione". Una condanna senza appello per tutto l'andamento del progetto, che voleva essere un supporto per giovani e aziende nell'avvio della loro attività lavorativa, ed invece si è trasformato in uno scontro che non ha ancora trovato una soluzione.



Peso: 1-3%, 17-46%

Economia

Iniziativa Digitour

Servizio a pag. 18

Copre fino al 50% delle spese ammissibili e fino ad un importo massimo di 25mila euro

Digitour, via al credito d'imposta per investimenti digitali nel turismo

Domande al via da oggi (e fino al 4 aprile) attraverso la piattaforma on line di Invitalia

ROMA - Via libera dal 4 marzo alle domande per Digitour, il "Credito d'imposta per agenzie viaggio".

La misura, promossa dal Ministero del Turismo e gestita da Invitalia, rientra nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e rappresenta un'occasione per formare e incrementare le capacità delle piccole medie imprese turistiche, in modo da integrare strumenti tecnologici innovativi in linea con i loro bisogni e per sviluppare nuove offerte e modelli di business grazie al supporto di esperti.

Per la misura sono stati stanziati circa 98 milioni di euro, così distribuiti: 18 milioni per il 2022; 10 milioni per il 2023; 10 milioni per il 2024; 60 milioni per il 2025.

Il 40% di queste risorse è destinato agli investimenti da realizzarsi al Sud, in cui rientra ovviamente anche la Sicilia. Le agevolazioni previste da Digitour sono rivolte esclusivamente alle agenzie di viaggio e tour operator.

A chi si rivolge:

Le imprese devono possedere al momento della presentazione della domanda i seguenti requisiti:

- essere iscritte al registro delle imprese;
- avere come codice Ateco uno o più dei seguenti: 79.1, 79.11, 79.12;
- avere sede operativa attiva sul territorio italiano;
- essere in regola con il versamento dei contributi (Durc regolare);
- essere in regola con gli obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse;
- non essere in stato di fallimento o di liquidazione, anche volontaria.

Le agevolazioni:

Il credito d'imposta previsto da Digitour può essere concesso dal Ministero del Turismo fino al 50% delle spese ammissibili e fino all'importo massimo complessivo di 25 mila euro per impresa.

Il credito d'imposta:

- è fruibile dalle imprese a seguito dell'autorizzazione che Invitalia rilascia dopo la conclusione e l'intero pagamento dell'investimento previsto;
- è utilizzabile in compensazione dall'anno successivo a quello dell'autorizzazione di Invitalia;
- è cedibile, in tutto o in parte, a soggetti terzi (banche e altri intermediari finanziari);
- non è cumulabile - per le stesse spese - con nessun'altra agevolazione.

Come presentare la domanda:

La domanda per Digitour può essere presentata dalle ore 12 del 4 marzo alle ore 17 del 4 aprile, attraverso la piattaforma online di Invitalia. Per richiedere le agevolazioni è necessario:

- essere in possesso di un'identità digitale (Spid, Cns, Cie);
- accedere all'area riservata per compilare online la domanda;
- Inoltre, bisogna disporre di una firma digitale e di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec).

Al termine della procedura online viene assegnato un numero di protocollo elettronico. Le domande vengono esaminate in ordine cronologico di presentazione.

Quali sono gli interventi ammissibili:

- miglioramento dell'efficienza energetica
- riqualificazione antisismica
- eliminazione delle barriere architettoniche
- manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, installazione di manufatti e prefabbricati, funzionali alla realizzazione di interventi di incremento dell'efficienza energetica delle strutture e di riqualificazione antisismica e agli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche
- realizzazione di piscine termali (solo per gli stabilimenti termali) e acquisizione di attrezzature e apparecchiature per lo svolgimento delle attività termali
- digitalizzazione
- acquisto di mobili, compresa l'illuminotecnica, a condizione che tale acquisto sia funzionale ad almeno uno degli interventi sopra citati.

Marco Carlino

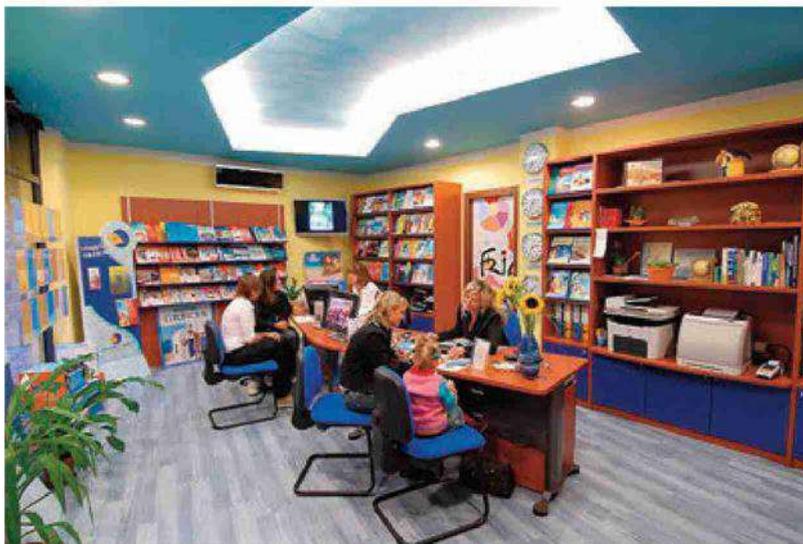
INTERVENTI AMMISSIBILI

Tra gli interventi ammissibili vi sono:

- miglioramento dell'efficienza energetica
- riqualificazione antisismica
- eliminazione delle barriere architettoniche
- realizzazione di piscine termali
- digitalizzazione



Peso: 1-1%, 18-45%



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-45%

Dopo i siti istituzionali di Kiev. Nuovi target per gli hacker, ma anche quasi 260mila pro Ucraina Si allarga la cyberguerra: i rifugiati gli ultimi a finire nel mirino

TITTI SANTAMATO

ROMA. Si allarga la cyberguerra tra Russia e Ucraina. Dopo aver preso di mira siti istituzionali e infrastrutture digitali di Kiev con un susseguirsi di nuovi malware, ora i cybercriminali starebbero puntando anche sull'organizzazione dei rifugiati con una campagna di phishing. Mentre si allargano le file dell'esercito di hacker volontari a sostegno dell'Ucraina, chiamati dal ministro Fedorov (ora oltre 260mila).

La società di sicurezza americana Proofpoint ha identificato «una probabile attività informatica sponsorizzata dalla Bielorussia, rivolta al personale governativo europeo coinvolto nella gestione della logistica dei rifugiati in fuga dal conflitto in Ucraina». Secondo gli esperti, attraverso una email compromessa di un esponente delle forze armate ucraine è stata diffusa una campagna di phishing, che distribuisce un malware

noto come SunSeed. L'obiettivo è infettare persone che si occupano di logistica, rifornimenti, amministrazione dei fondi per la crisi umanitaria e gestione dei rifugiati ucraini, e raccogliere informazioni sulle strategie dei Paesi Nato. Anche Microsoft sta fornendo supporto tecnologico alle organizzazioni non governative impegnate a gestire la crisi umanitaria scatenata dal conflitto. Proprio mercoledì il centro di sicurezza del colosso tecnologico ha individuato un nuovo malware che si chiama FoxBlade. Oltre ad aver causato interruzioni dei servizi delle infrastrutture digitali ucraine a ridosso dell'invasione, è stata lanciata un'allerta su tentativi di furto di dati personali sanitari, assicurativi e in ambito trasporti.

Tanti i malware che stanno proliferando dallo scoppio del conflitto. «Sono evoluzioni di virus già esistenti, in questo settore niente nasce dall'oggi al domani, ci sono evidenze per cui i primi embrioni

di questi malware risalgono a un anno e mezzo fa, le intelligence delle nazioni sono già in allerta», ha spiegato all'Ansa Diego Marson, responsabile del security team di Yarix. «Credo che il prossimo potenziale "11 Settembre" sarà rappresentato da un attacco informatico, che avrebbe però un impatto molto più grave perché diventerebbe un attacco globale, non mirato a una singola nazione ma all'intero sistema», ha detto Stefan Umit Uygur, Ceo di 4Securitas.

LA CYBER-GUERRA



Peso: 21%

**IMPRESE E FAMIGLIE SOTT'ACQUA****Benzina e diesel alle stelle
emergenza anche per gas e grano**

ROMA. I prezzi della benzina volano alle stelle. La guerra Russia-Ucraina ha accelerato la tendenza al rialzo in corso da mesi, facendo schizzare la verde al servito abbondantemente sopra i 2 euro, con punte di 2,111 euro al litro. E ad avvicinarsi alla stessa soglia è anche il diesel che, sempre al servito, vola fino a 1,974 euro. Dopo la decisione dell'Opec+ di lasciare invariati gli aumenti di produzione previsti, il Brent è arrivato fino a sfiorare 120 dollari, un livello che non si vedeva dal 2012. A preoccupare ancora di più è però il gas: sui mercati telematici ad Amsterdam, il prezzo di riferimento della materia prima in Europa ha raggiunto nei primi scambi il record storico di 200 euro al Megawattora (199,99 euro), con un'impennata del 19% rispetto al giorno prima. Col passare delle ore, le quotazioni si sono raffreddate, ma il mercato è rimasto volatile. Ora i timori sono tutti rivolti all'impatto su famiglie e imprese. Il caro-pieno pesa sulle tasche di chi usa l'auto, ma anche sulla spesa quotidiana che ogni giorno viaggia su gomma per essere distribuita in tutta Italia. E il problema bollette rischia di riproporsi ancora con estrema urgenza. In caso di un aggravamento del conflitto, con l'eventuale interruzione delle forniture di gas dalla Russia, Confcommercio calcola per le imprese del terziario una spesa energetica di quasi 30 miliardi nel 2022, con un incremento di oltre il 160% rispetto al 2021. E poi c'è il problema delle materie prime alimentari. Il conflitto, ricorda l'Ismea, si è infatti inserito in un contesto già di tensione sui mercati dei cereali. Per il grano duro è stato il crollo del 60% dei raccolti in Canada a innescare i rialzi, ai quali si sono aggiunti quelli del grano tenero prodotto in Russia e Ucraina. L'Ismea ha quindi fatto i calcoli: il mais è passato da 170 a 287 euro a tonnellata, il grano duro da 280 a 522 euro a tonnellata, il grano tenero da 186 a 307 euro a tonnellata. ●



Peso:10%

EUROPARLAMENTO**Su gas e nucleare
è scontro, a rischio
investimenti in Sicilia**

MICHELE GUCCIONE pagina 5

Su gas e nucleare è scontro in Ue

La Commissione classifica tali fonti "rinnovabili", ma in Parlamento Verdi e sinistra dichiarano guerra e possono affossare il testo: a rischio investimenti pure in Italia e Sicilia. Lega: «Baluardo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La risposta immediata dei governi europei alla crisi del gas provocata dalla guerra russa in Ucraina, è quella di ridurre le importazioni di gas russo per non dipendere dal ricatto di prezzo e fornitura attuato da Vladimir Putin. La strategia di Roma è quella di intensificare la produzione nazionale e l'import dai gasdotti meridionali (Algeria e Libia), riaccendere vecchie centrali a petrolio e a carbone, costruire rigassificatori costieri e nuovi gasdotti da altri Paesi produttori. Ma su tutto questo pesa una spada di Damocle. Infatti, attualmente si può parlare ancora di gas perché la Commissione Ue ha approvato una proposta di revisione della "tassonomia", pubblicata lo scorso 2 febbraio, che ammette, sia pure temporaneamente, gas e del nucleare fra le fonti "rinnovabili" e, quindi, sulle quali si può ancora investire nell'ambito degli impegni di decarbonizzazione da raggiungere entro il 2030 e il 2050. Ma ora l'atto delegato con la nuova classificazione comincia l'iter di approvazione da parte dell'Europarlamento, e qui il destino del gas e del nucleare si gioca tutto sul filo rissicato dell'ideologia e dei numeri. Infatti, il gruppo dei Verdi ha dichiarato di volere dare battaglia contro gas e nucleare, tirandosi dietro le forze più di sinistra, mentre il centrodestra è a favore. Ago della bilancia saranno i liberali.

Il testo sarà esaminato dalle commissioni parlamentari Econ (problemi economici e monetari) e Envi (ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare). Di quest'ultima fa parte l'eurodeputata sici-

liana della Lega, Annalisa Tardino, che ha dichiarato: «La proposta di legge della rinavita Commissione Ue, per l'introduzione di gas e nucleare nel percorso di transizione ecologica avviato, rappresenta una svolta tanto attesa su cui il Parlamento e il Consiglio Ue devono recitare un ruolo essenziale affinché si prosegua sulla giusta direzione e non vengano inseriti limitazioni e paletti che renderebbero di difficile attuazione il ricorso a tali fonti. In tal senso, il gruppo Identità e democrazia di cui fa parte la Lega farà da baluardo».

Il problema, però, è che questa crisi va affrontata nel suo insieme guardando tutte le criticità che incidono sul caro-bollette, e non solo il gas. La rete elettrica dei Paesi europei è carente di interconnessioni. Solo Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e Germania hanno un sistema che consente di scambiare i surplus di energia rinnovabile dove serve. Se oggi in Norvegia mancano sole e vento e in Germania invece ci sono, Berlino può inviare l'energia in più, e viceversa. Questo fa sì che in questi Paesi quasi il 100% di abitazioni e il 70% delle industrie sia alimentato da rinnovabili, abbattendo il costo delle bollette e la dipendenza dal gas. Ed ecco perché Annalisa Tardino è critica: «Le politiche energetiche adottate dall'Ue sino ad oggi, figlie di scelte ideologiche distanti anni luce dalla realtà, stanno facendo emergere tutti i loro limiti alimentando la crisi energetica e il caro-bollette. Un fenomeno prevedibile che sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese con gravi ripercussioni sulle economie nazionali e sui livelli occupazionali. Fissare l'obiettivo della decarbo-

nizzazione puntando sulle rinnovabili, per definizione non programmabili, significa non aver tenuto conto dei contesti normativi e ambientali degli Stati membri».

I più fragili sono Italia e Sicilia. Eppure il M5S impedisce al governo di sbloccare le nuove trivellazioni nel più grande giacimento di gas del Mediterraneo, in Adriatico, dove invece i Paesi balcani trivellano il "nostro" gas per rivendercelo. M5S e ambientalisti dicono no a nuove trivellazioni in Sicilia nel giacimento "Vega 2" e al maggiore sviluppo di "Argo" e "Cassiopea". E burocrazia e ambientalisti bloccano nuovi impianti di rinnovabili. «In Italia - dice Tardino - nel 2021 è stato installato un solo GW di rinnovabili, a fronte di richieste per impianti eolici e solari onshore pari a 130 GW e 22,7 GW per pale eoliche offshore. Per centrare l'obiettivo Ue della transizione energetica, l'Italia dovrebbe installare 80 GW entro il 2030. Un'impresa resa impossibile da burocrazia, soprintendenze, difficoltà ad individuare aree disponibili in sintonia con gli enti locali. Il governo Draghi, come chiede il leader della Lega Matteo Salvini, abbandoni i "no" ideologici imposti da certe forze politiche e Ong, che oltre allo sviluppo energetico hanno paralizzato l'economia circolare da riciclo dei rifiuti».



Peso: 1-1%, 5-30%



Una corsa contro il tempo per la tangenziale di Gela

Dopo le variazioni apportate al progetto originario, è necessario che il Consiglio comunale voti una variante al Prg. Occorre fare in fretta, ma sindaco Greco e presidente Sammito ostentano ottimismo

GELA (CL) – Giorni importanti per il progetto legato alla realizzazione della tangenziale, in particolare dopo un incontro che ha avuto luogo in Comune tra il sindaco Lucio Greco, il presidente del Consiglio comunale Totò Sammito e l'assessore all'Urbanistica Ivan Liardi.

Nel corso del vertice i rappresentanti dell'Ente locale hanno fatto il punto con Giovanni Iozza dell'Anas e Maria Coppola, rup di Anas, ed è stato stabilito che, essendo il progetto cambiato rispetto a quello originario, sarà necessario mettere mano a una variante al Piano regolatore generale da far approvare in tempi celeri in Consiglio comunale.

Inizialmente, infatti, il tracciato si estendeva verso Sud, lato mare, in zone collinari coperte da vincoli paesaggistici, cosa che rendeva necessaria anche la realizzazione di una galleria lunga circa 1 chilometro. Ora è stato proposto di spostarlo più a Nord, in aree più pianeggianti, per cui la lunghezza della galleria si è ridotta notevolmente. Gli svincoli della

tangenziale andranno a intercettare la Sp 87, la Sp 81, la Gela-Butera e la Ss 117 bis Gela-Catania.

L'incontro appena descritto si è reso necessario, come sottolineato

dal Comune, "perché l'iter sta, finalmente, subendo un'accelerazione". Nella prima decade di febbraio, il commissario straordinario Raffaele Celia, ha avviato la fase della Conferenza di servizi, anche per apporre i vincoli di esproprio nelle aree sulle quali si svilupperà il percorso della tangenziale, mentre pochi giorni fa la Commissione osservatorio regionale per la qualità del paesaggio ha rilasciato parere favorevole.

"I tempi sono molto stretti – hanno dichiarato il sindaco Lucio Greco e il presidente del Consiglio comunale Totò Sammito - e dobbiamo concludere tutto entro il 31 marzo. Ma contiamo di farcela. L'Anas sta avviando il procedimento per l'approvazione del

progetto definitivo, con cui andare direttamente in gara, senza dover pensare a quello esecutivo. Tempi e fondi sono praticamente sicuri, perché è tutto delegato al commissario straordinario, ma serve una presa d'atto del Consiglio comunale, che deve approvare il nuovo tracciato. Noi siamo pronti: forniremo i pareri necessari a stretto giro e, previa una riunione con le Commissioni consiliari, non appena tutta la documentazione sarà pronta, l'ordine del giorno verrà inserito in Civica assise e l'atto sarà reso immediatamente esecutivo. Naturalmente qualora dovessero sorgere da parte dei consiglieri domande dettagliate e tecniche, anche al Rup del progetto e all'Anas sarà chiesto di prendere parte ai lavori d'Aula".

"La tangenziale – hanno concluso il sindaco Greco e il presidente Sammito - è un'opera fondamentale per tutto il nostro territorio, per collegarlo al resto della Sicilia e per dare dignità a una viabilità da terzo mondo. Come amministratori, faremo la nostra parte".

Il tracciato originario è stato spostato più a Nord



TRACCIATO DELLA TANGENZIALE PREVISTA DAL PRG



Peso: 41%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI GUGLIELMO TAGLIACARNE**PER LE IMPRESE MENO CANCELLAZIONI, PIÙ ISCRIZIONI**

I dati della demografia di imprese che nel 2020 avevano visto dei valori anomali rispetto agli andamenti storici pre-pandemia, nel 2021 sono tornati a una relativa normalità per quanto concerne le iscrizioni. Mentre permane una certa atipicità delle cancellazioni in deciso calo, probabilmente per effetto delle misure messe in atto dal Governo. Il numero di cessazioni si è attestato a livello nazionale a quota 246.009, il che equivale a dire 27.000 cancellazioni in meno rispetto al 2020 e addirittura 80.000 in meno rispetto al 2019. Questo ridimensionamento si manifesta ancora di più al Sud, dove si registra una contrazione delle chiusure di circa il 13% a fronte del 10% medio nazionale. Più robuste appaiono, invece, le risultanze sui flussi di iscrizione che sono tornati vicini ai livelli del 2019, anche se su ritmi di crescita inferiori rispetto al complesso del Paese. In particolare, nel Sud (Campania, Puglia, Basilicata,

Calabria, Sicilia e Sardegna), il 2021 ha visto un totale di 72.815 iscrizioni, vale a dire il 9,1% in più rispetto al 2020 contro il 13,8% medio nazionale. La trasformazione di questi numeri assoluti in valori relativi, che consentono di paragonare le performance conseguite dai territori, evidenzia come il Sud abbia messo a segno valori di natalità più contenuti rispetto alla media nazionale (5,26 imprese nate ogni 100 esistenti a inizio 2021 contro il 5,47 medio nazionale) e contraddistinti da una forte variabilità interna. Infatti, nel Sud vi sono sia la Puglia (terza regione maggiormente performante del Paese con un livello di natalità pari a 5,74), sia tre delle sei regioni meno performanti (Basilicata, Calabria e Sicilia). A livello provinciale spicca su tutte Lecce, seconda in Italia dopo Prato, mentre nel resto del Sud si evidenziano Caserta (sesta) e Napoli (decima). Se si prende in considerazione

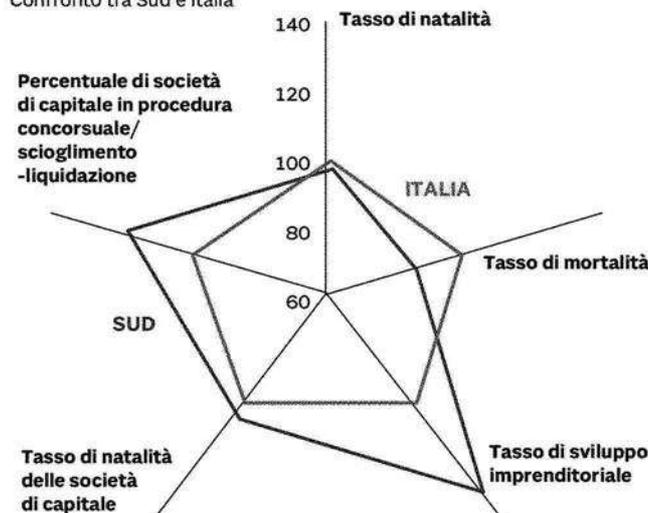
solamente il sottoinsieme delle società di capitali, allora le considerazioni cambiano decisamente. Il tessuto imprenditoriale del Sud si sta sempre più orientando verso questa forma gestionale soprattutto in Campania anche se comunque la presenza di questa tipologia di impresa è ancora al di sotto della media nazionale. E il 2021 è stato in tal senso un anno importante. Nel 2021 il tasso di natalità è stato di 6,57 (media Italia 6,32). E se la Puglia si mantiene protagonista anche su questo versante, superata solo dalle due province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, nessuna regione presenta valori particolarmente bassi con la parziale eccezione della Sicilia. A livello provinciale il tasso di natalità delle società di capitale è stato particolarmente elevato nelle province già evidenziate in precedenza con la parziale eccezione di Napoli a cui si aggiungono Benevento e Foggia. Non va però

trascurato lo stato di salute delle società di capitale. La quota di imprese che si trova in scioglimento/liquidazione o in procedura concorsuale ammonta al 15,8% con un livello di difficoltà particolarmente accentuato in Campania e Sicilia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anagrafe delle imprese

Confronto tra Sud e Italia



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne



Peso:20%

GRUPPO CARONTE & TOURIST**Vincenzo Franza: “Carenza di governance e di visione. Ma l’Area dello Stretto non può perdere il treno del PNRR”**

L’AD del Gruppo Caronte & Tourist rilancia la proposta di una Agenzia della Mobilità che governi il sistema dei collegamenti tra le due sponde dello Stretto. “Metromare, Metroferrovia, navi, treni, aerei: tutto collegato, con un biglietto unico, in un sistema integrato che produrrebbe vantaggi generalizzati per tutti”.

PER CARONTE & TOURIST il 2021 è stato un anno all’insegna della resilienza. Malgrado la drammatica congiuntura, il Gruppo ha registrato livelli di traffico poco al di sotto dei livelli pre-pandemia e perdite di esercizio non allarmanti. Ciò ha consentito al management di confermare un piano industriale che per il prossimo triennio prevede 150 milioni di euro di investimenti per l’ammodernamento in chiave green della flotta.

Nel frattempo Caronte & Tourist ha deciso (utilizzando i fondi del Decreto Ristori che però non sono ancora arrivati) di abbassare i prezzi per attraversare lo Stretto; guarda a nuovi mercati come l’Isola d’Elba, la Maddalena, la Croazia, la laguna di Venezia; ha ordinato due nuove navi entrambe bi-fuel e ibride una delle quale entrerà in linea nella primavera del 2023 per collegare la Sicilia e le sue isole minori mentre l’altra sarà impiegata, dalla primavera 2024, nello Stretto; continua a investire in sostenibilità e green economy, guardando alla propulsione ad ammoniac o idrogeno dopo aver messo in mare la Elio, che nel 2018 fu la nave più pulita ed ecocompatibile nel Mediterraneo

I FONDI DEL PNRR PER L’AREA DELLO STRETTO

Per l’area dello Stretto sono stati annunciati interventi e progetti per quasi 500 milioni di euro, destinati alla riqualificazione delle stazioni ferroviarie, al miglioramento dell’acquisto di nuove navi e treni.

All’Autorità di Sistema portuale dello Stretto – in particolare – sono state assegnate risorse pari a 37 milioni di euro “per la realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari per aumentare la capacità di accosto per le unità adibite al traghettamento nello Stretto di Messina, nonché i servizi ai pendolari”. L’AdSP gestirà inoltre 50 milioni per elettrificare 2500 metri lineari di banchi-

ne tra Messina, Milazzo, Reggio Calabria e Villa San Giovanni e altri 30 milioni di euro per realizzare un deposito costiero di Gal da 10 mila metri cubi più un altro impianto da 50 mila tonnellate a terra, “presumibilmente tra Messina Sud e Tremestieri”.

Seguiamo con interesse e speranza, ben consapevoli delle criticità fin qui insuperate nello Stretto di Messina, rilevando che (con esclusione del deposito per Gnl) tutti gli investimenti previsti serviranno alla mobilità interna dello Stretto ma non ad aumentare il flusso di merci da e per i porti della AdSP.

Ci chiediamo a questo punto: è necessaria una AdSP per pianificare tali investimenti? Che reali capacità di governo ha una authority così strutturata se chiamata a occuparsi delle esigenze di mobilità di un territorio complesso come quello dello Stretto?

IL NODO ADSP DELLO STRETTO

Immobilismo; assenza di condivisione con gli operatori portuali; lavori avviati che segnano tutti desolatamente il passo; Piano Regolatore Portuale di Milazzo fermo al palo; un elenco di incompiute davvero imbarazzante: questi purtroppo sono fin qui i risultati dell’attuale governance della Autorità di Sistema Portuale dello Stretto. Avevamo a suo tempo segnalato la preoccupante anomalia di una nomina che sia in Calabria che in Sicilia era stata avversata (e che fu ratificata – unico caso in Italia – dal Consiglio dei Ministri), nonché l’inaudita circostanza della Regione Siciliana che non ha mai nominato un proprio rappresentante nel Comitato di Gestione dell’AdSP dello Stretto.

Oggi confermiamo i nostri dubbi sulla utilità e le ragioni dell’esistenza di una AdSP dello Stretto che – come tutte le altre authority

consorelle – dovrebbe occuparsi di incrementare il traffico merci ma che qui fa il convitato di pietra, perché nello Stretto di Messina c’è necessità di governare non tanto un traffico merci quasi unicamente destinato al traghettamento e quindi indipendente dall’impegno dell’Adsp, ma flussi di auto e pedoni che costituiscono il cuore dell’area integrata dello Stretto.

Questo modello di AdSP non ha senso nel nostro contesto. Se si volesse operare di logica, l’AdSP dello Stretto bisognerebbe scioglierla con il conseguente ingresso dei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni nella AdSP dei Mari Tirreno Meridionale e Jonio e di quelli di Messina e Milazzo nella AdSP della Sicilia Orientale (con Catania e Augusta), creando così un’area portuale integrata, completa ed equivalente a quella della Sicilia Occidentale che col Presidente Paqualino Monti ha dimostrato cosa si può fare per sviluppare i traffici portuali e crocieristici. Ciò consentirebbe anche di liberare aree di interesse non portuale (ex Fiera di Messina, ex Rada San Francesco una volta cessata la funzione, lungomare di Messina...) che potrebbero così tornare al Demanio regionale, che potrebbe a sua volta più utilmente affidarle agli Enti Locali competenti.

Al posto di questa AdSP sarebbe a questo punto più utile e conducente avere qualcos’altro, un qualcos’altro che stavolta porti con sé una linea, una politica, una visione per lo sviluppo dell’area integrata dello Stretto di Messina.

L’AGENZIA PER LA MOBILITÀ

“Lo Stretto di Messina, grazie alla sua posizione strategica, può assumere un ruolo di interesse strategico a livello nazionale attraendo nuovi investitori, anche stranieri. Per questo, creare una struttura che coordini e gestisca la mobilità rappresenta un valore aggiunto, un’ulteriore opportunità di

sviluppo per il rilancio economico dello Stretto”.

Questo è quanto si legge nel testo di un Ordine del Giorno presentato pochi giorni fa alla Camera dei Deputati.

Bene. Abbiamo detto e scritto – in tempi non sospetti – che lo Stretto di Messina ha un problema di mobilità non di merci, ma di persone e mezzi. E che la gestione di questi flussi dovrebbe essere coordinata da una Agenzia della Mobilità, istituita per legge e con sede a Messina, che – come nella altre già esistenti in Italia (Emilia, Piemonte, etc) – dovrebbe essere partecipata da tutti i player, da chi cioè si occupa di trasporti marittimi, ferroviari, gommati e gestire in prima persona gli investimenti infrastrutturali e non prevalentemente destinati alla mobilità dello Stretto, compresi i contributi per i collegamenti veloci ad oggi gestiti da Invalitalia, e per l’eventuale continuità territoriale, ad oggi inesistenti. Questa è la vera battaglia che i messinesi e i siciliani dovrebbero condurre, a differenza sostanziale di quanti – a livello politico ed istituzionale – hanno preferito, tra squilli di trombe e rullar di tamburi, firmare protocolli.

Ma è ormai chiaro che per governare lo sviluppo prossimo venturo, in un territorio tanto peculiare, non basta una AdSP. Ci sono tutte le condizioni per un nuovo protagonismo di skate holders, territori, politica finalmente in sinergia.

La soluzione è dunque la costituzione di una Agenzia per la Mobilità.





Peso:42%

L'intervista. Giuseppe Marciante.

Vescovo della Diocesi di Cefalù

«Monitorare gli appalti per evitare le infiltrazioni delle cosche mafiose»

Iniziative per sostenere le imprese dei giovani, un monitoraggio puntuale sugli appalti per evitare infiltrazioni mafiose, una gestione più trasparente dei beni confiscati alla mafia, una sorta di piano d'azione per lo sviluppo che si muova sulle direttrici delle risorse già presenti sulle Madonie. Sta tutto qui in sintesi il senso delle parole di monsignor Giuseppe Marciante, catanese, vescovo della Diocesi di Cefalù.

Partiamo da quello che è stato definito l'anatema contro i piromani. Una situazione che si ripete ogni anno. Cosa fare?

Individuare i piromani non è sempre facile. Assieme alle forze dell'ordine stiamo promuovendo l'uso di un'app per registrare i movimenti sospetto nelle zone più interessate dagli incendi. Abbiamo già fatto degli incontri con i sindaci del territorio e, al contempo, stiamo pensando a degli incontri diocesani con le forze dell'ordine per sensibilizzare la cittadinanza su una vigilanza attenta del fenomeno. Chi può avere interesse a creare un incendio? È molto difficile da capire. A me viene un sospetto, è solo un sospetto: il fuoco, gli incendi possono procurare denaro per cui credo che lo Stato debba fornirsi di mezzi propri per spegnere gli incendi senza doversi rivolgere ai privati, perché l'interesse del privato è che vi siano incendi perché ci guadagna. E poi la mala gestione dei forestali stagionali.

Sembra che sulle Madonie vi sia apparente ricchezza. Lei che dice?

Bisogna distinguere tra la zona costiera e le zone interne. Nella

prima si arricchisce soprattutto chi ha attività di tipo turistico; nella seconda chi ha in mano la produzione agricola e gli allevamenti con la produzione di latticini e carne. Non credo però si possa parlare di tanta ricchezza se non apparente. So che le parrocchie delle aree interne, anche se molto frequentate, sono povere perché non possono contare su molte offerte.

Negli ultimi vent'anni 11 mila persone hanno lasciato l'area e solo i paesi della costa hanno recuperato abitanti. I giovani se ne vanno e non vogliono tornare. Perché?

Io ho due osservatori di riferimento. Il primo è la parrocchia San Romano Martire a Roma accanto all'università La Sapienza in cui sono stato parroco: giovani del Sud che, dopo essersi laureati, rimangono a Roma perché offre più possibilità di futuro. Nella diocesi di Cefalù, sia nelle aree interne, ma anche in quelle costiere, ho incontrato i nostri giovani emigrare con la differenza che anni addietro partivano con la valigia di cartone oggi col tablet: sono persone ben attrezzate culturalmente perché abbiamo investito su di loro. Ma questo investimento lo regaliamo al Nord.

Il problema è dare prospettive di futuro dando la possibilità di lavoro. Mi sembra purtroppo che non vi siano politiche del lavoro concrete per trattenere i giovani. Il lavoro oggi bisogna inventarlo: sarebbe necessaria una scuola per giovani imprenditori e fare in modo di sviluppare una politica industriale su misura dei giovani e del nostro territorio. Ci vuole creatività. Tante volte si

amministra l'ordinario, ma qui non basta: bisogna andare a creare nuove realtà. Le nostre aree interne sono ricche di natura e cultura. Se ad esse aggiungiamo le nuove tecnologie, si potrebbe ottenere un volano per nuovi di posti di lavoro per i giovani, specialmente in questo periodo in cui si parla di transizione ecologica e le nostre zone sono particolarmente adatte.

Secondo queste tre direttive chi poi pianifica gli investimenti deve immaginare progetti che siano coerenti. Se ciò non avviene ...

Nelle zone dove si è sviluppata una cultura del lavoro e una cultura della cooperazione c'è un freno all'emigrazione. Sono convinto che laddove si creino possibilità i ragazzi restano. Le Madonie possiedono molte ricchezze naturali e culturali, con monumenti straordinari come la nostra Cattedrale. Abbiamo creato in pochi anni circa 40 posti di lavoro grazie a una fondazione e a una cooperativa che si occupa dei beni della nostra diocesi. Se questo circuito si allargherà, potrà creare altre possibilità di lavoro.

Questo territorio per anni è stato ostaggio della mafia che ora sembra sparita: non ci sono segnali apparenti. Qual è la sua riflessione?

È chiaro che qui siamo un po' distanti da Palermo, anche se San Mauro di Castelverde è stata sede di un mandamento mafioso: diciamo che gli ambiti in cui la mafia può ancora attecchire qui sono solo gli appalti e gli investimenti per il riciclaggio di denaro sporco: quindi bisogna vigilare. In questo territorio vi sono parecchi beni confiscati alla mafia: un patrimonio enorme che

potrebbe dare lavoro a tanti ragazzi, cooperative e associazioni. Un'operazione ben riuscita è stata quella di Verbumcaudo.

Ma a volte sembra vi siano difficoltà. Le risulta?

Stiamo cercando di capire come funziona l'ingranaggio del censimento e dell'affidamento dei beni: a volte non è molto chiaro come vengono gestiti i beni. È stato creato un consorzio, ma i beni non confluiscono nel consorzio e quindi non si capisce cosa debba gestire. Sarebbe opportuno creare un organismo in cui la gestione sia limpida anche perché in alcuni comuni la gestione dell'assegnazione non sempre è corretta: ci sono i beni confiscati dove ancora risiedono "aderenze" a persone cui il bene è stato confiscato. I comuni dovrebbero essere più attenti. La Diocesi ha ottenuto un bene dal Comune di Campofelice di Roccella per creare un nuovo centro parrocchiale intitolato ai beati Pino Puglisi e Rosario Livatino. Un centro che si occuperà in modo particolare dell'educazione dei giovani alla legalità. E questo è bello.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo. Monsignor Giuseppe Marciante, catanese, guida la Diocesi di Cefalù di cui fanno parte 25 comuni



Peso: 27%

EROGAZIONI A RILENTO PER LE AZIENDE, SI RISCHIA LO STOP AI MEZZI

L'allarme del trasporto locale

La Regione deve 100 milioni che spettano alle società. Per gli amministratori «in ginocchio per colpa della pandemia ma anche dei ritardi nei pagamenti. Serve garantire liquidità alle imprese che garantiscono il servizio»

DI ANTONIO GIORDANO

Il Covid19 ha messo in ginocchio le imprese del Tpl e i ritardi nell'erogazione delle somme dello Stato e dei contributi da parte della Regione rischiano di fermare il trasporto pubblico locale. "Se entro quindici giorni la Regione siciliana non ci darà i 100 milioni di fondi che ci spettano, e attualmente nelle sue casse, saremo costretti a fermare tutti gli autobus di linea". Questo è l'allarme di Antonio Graffagnini, presidente di Anav Sicilia, il quale chiede attenzione immediata per il settore delle imprese pubbliche e private del trasporto di linea su gomma urbano ed extraurbano all'assessore alle Infrastrutture e ai trasporti, Marco Falcone, al governatore Nello Musumeci e all'intero governo regionale. "In questo difficile momento", aggiunge Michele Cimino, presidente di Asstra Sicilia, "non possia-

mo permetterci ulteriori ritardi. E' giunto il momento di provvedere al pagamento di queste risorse senza le quali le imprese non riescono ad andare avanti". "A mettere in ginocchio le nostre aziende", sottolinea Graffagnini, "non è stata tanto la pandemia quanto questa amministrazione regionale, insensibile alle esigenze inderogabili di imprese che contano centinaia di dipendenti". Il presidente dell'Anav aggiunge: "Vantiamo 40 milioni di fondi regionali per corrispettivi contrattuali relativi al primo trimestre 2022, inoltre 12 milioni relativi alla copertura dei mancati ricavi trasferiti dallo Stato, 50 milioni relativi alla copertura degli oneri dei rinnovi del contratto nazionale autoferrotranvieri

già anticipati dalle aziende nel corso degli anni e trasferiti dallo Stato, infine 3 milioni di somme dello Stato di servizi aggiuntivi erogati dalle aziende per il trasporto in sicurezza degli studenti. Con 100 milioni di crediti che avanziamo dalla Regione è diventato impossibile andare avanti", conclude Graffagnini. "La Regione preveda l'immediato trasferimento delle risorse", gli fa eco Cimino, "o molte aziende non saranno più in grado di assicurare il servizio. Non è più tempo di tenere le risorse nei cassetti. E' indispensabile garantire liquidità a chi non ha mai fatto mancare il proprio contributo garantendo il diritto alla mobilità anche durante i giorni peggiori della pandemia", conclude. (riproduzione riservata)



Peso:26%



Al via lo scavo della galleria ferroviaria Cefalù, appalto da 370 mln con mega talpa

Sono iniziati con una cerimonia nel cantiere in località Ogliastrillo, i lavori per lo scavo della Galleria Cefalù, la più estesa delle tre gallerie per il raddoppio del tratto ferroviario Cefalù/Ogliastrillo - Castelbuono, sulla linea Palermo - Messina. Il progetto, appaltato da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) a un raggruppamento di imprese capitanato da Toto Costruzioni Generali, ha un valore di oltre 370 milioni di euro. Il nuovo tracciato, con una lunghezza complessiva di 12,3 chilometri, a doppio binario e quasi interamente sotterraneo, si snoda completamente in variante rispetto alla vecchia sede ferroviaria. Alla presenza del Sottosegretario del MIMS alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, dell'Assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità Marco Falcone, dei Sindaci di Cefalù e Pollina, dell'Amministratrice Delegata di RFI Vera Fiorani, del Direttore Gestione Progetti Infrastrutturali di Italferr Luigi Evangelista e dei Rappresentanti delle imprese in ATI, è stata messa in funzione la fresa "Margherita", la Tunnel Boring Machine (TBM) che eseguirà lo scavo e il rivestimento degli oltre 13 chilometri che compongono i due tunnel paralleli della Galleria Cefalù. Lunga 140 metri, con un peso di 1650 tonnellate e una potenza totale di 5,6 MW, pari a circa 8 motori di Formula 1, la mega-fresa è provvista di una testa rotante di 10 metri di diametro, equipaggiata con oltre 60 utensili da scavo in acciaio, con la quale è in grado di frantumare la roccia. Personale altamente specializzato e composto da circa 100 unità lavorerà allo scavo, per lo più a bordo macchina, in tre turni sulle 24

ore, 7 giorni su 7. Altri saranno impegnati in attività ausiliarie, per un totale di oltre 350 lavoratori complessivamente occupati nel cantiere. Con questi numeri si stima un avanzamento medio giornaliero di 16 metri, con punte che potranno superare i 20 metri di galleria scavata e rivestita. A questo ritmo si prevede che i lavori nella galleria si concluderanno entro novembre 2024, mentre la fine dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria è programmata nel 2025. Per affrontare la complessa geologia delle Madonie, la TBM è stata progettata con un doppio assetto (dual mode), capace cioè di operare sia in modalità "aperta" sui fronti rocciosi, che in modalità EPB (Earth Pressure Balance) per consolidare il fronte di scavo nei terreni più cedevoli. Oltre ad abbattere i tempi di realizzazione, lo scavo meccanizzato ha il vantaggio di ridurre drasticamente i rischi per le maestranze all'interno della macchina, che operano sempre in un contesto protetto, dallo scudo della TBM o dal rivestimento già messo in opera. Il lotto, che include lavori in galleria per oltre di 17 chilometri complessivi, prevede, oltre alla costruzione della galleria Cefalù in scavo meccanizzato, anche la costruzione, con la tecnica di scavo tradizionale, della Galleria S. Ambrogio, la realizzazione di due nuove fermate Cefalù e Castelbuono, tre viadotti ferroviari, la soppressione di cinque passaggi a livello, nonché la messa in sicurezza della porzione di territorio in cui si inserisce l'opera attraverso la sistemazione idraulica dei torrenti. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

**Piano di riequilibrio, l'appello di Sc alla giunta****Addizionale Irpef, chiesti correttivi**

«Vanno inserite le soglie di esenzione, l'aliquota unica non è obbligatoria»

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, recita la Costituzione. È una questione di equità sociale e un criterio consolidato, cui si ispirano anche i sistemi tributari di tanti Comuni italiani». La citazione della Carta fondamentale viene fatta da Sinistra Comune, formazione politica che oggi rappresenta uno degli assi portanti di Sinistra Civica ecologista, nuovo gruppo che riunisce alcune sigle. Il riferimento è agli aumenti dell'addizionale Irpef: incrementi legati alla situazione debitoria del Comune e alla necessità di prevedere introiti in grado di alleggerire il dissesto delle casse di Palazzo delle Aquile. Le misure sono state ritenute eccessive per le tasche dei cittadini, dato che si va oltre il raddoppio dell'ali-

quota di pertinenza dell'amministrazione municipale. I contribuenti sono chiamati a sostenere un peso notevole, in un periodo di aumenti generalizzati del costo della vita.

Da qui l'appello che parte dal gruppo di cui fa parte, tra gli altri, l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania, che non è tra i firmatari del documento, visto che la destinataria è la giunta di cui fa parte.

«Appare di cruciale importanza - si legge nella nota - applicare il principio della progressività e introdurre soglie al di sotto delle quali prevedere anche l'esenzione totale». Si ricorda come il 31 gennaio il Consiglio comunale abbia approvato l'incremento delle aliquote dell'addizionale Irpef proprio «al fine di garantire la sostenibilità del Piano di riequilibrio. Ma non è obbligatorio - prosegue la stessa nota - adottare l'aliquota unica. Consegniamo questa nota allo scopo di innescare una riflessione che porti la disciplina del sistema tributario comunale

a uniformarsi ai principi costituzionali di progressività e concorso alle spese pubbliche, in funzione della capacità contributiva».

L'appello è firmato dai consiglieri comunali Barbara Evola, Fausto Melluso, Katia Orlando e Marcello Susinno, che hanno inviato una nota al sindaco Leoluca Orlando e all'assessore al Bilancio, Sergio Marino: «Confidiamo in eventuali altre integrazioni che possano migliorare l'impianto della proposta formulata», concludono.



Peso: 12%

«L'Italia conti su di noi: l'Algeria invierà più gas fin dai prossimi mesi»

Gerardo Pelosi

«L'Italia potrà contare su forniture aggiuntive di gas algerino allo stesso prezzo fino a toccare, e forse superare, i 30 miliardi di metri cubi già nei prossimi mesi con un aumento di circa 2 miliardi di metri cubi rispetto ai volumi attuali».

Ad assicurarlo a *Il Sole 24 Ore* è l'ambasciatore di Algeria in Italia Abdelkrim Touahria secondo il quale il flusso di gas che transita attraverso il gasdotto Transmed, che attraversa la Tunisia e arriva in Sicilia a Mazara del Vallo, «potrà se non cancellare del tutto almeno ridurre considerevolmente gli effetti della crisi ucraina e delle sanzioni alla Russia sul sistema di approvvigionamenti energetici italiani».

Il presidente algerino Tebboune tiene infatti molto a una relazione speciale con il nostro Paese e in più di un'occasione ha garantito che resterà costante e anzi aumenterà il flusso di gas all'Italia a prezzi invariati. Ma c'è di più: dai recenti contatti tra i vertici di Eni e Sonatrach è emersa la disponibilità di Algeri non solo ad aumentare i volumi di gas sulla base dei contratti esistenti ma anche attraverso vendite spot. «Indipendentemente dalla crisi in Ucraina – aggiunge

l'ambasciatore Touahria – le partnership energetiche e i rapporti economici tra Italia e Algeria stanno vivendo una fase eccellente, nei prossimi giorni Eni e Sonatrach firmeranno un accordo del valore di 1,4 miliardi di dollari per esplorazione ed estrazione di gas nel giacimento di Berkine, 770 km a sud di Algeri, dove si stima di estrarre almeno 7 miliardi di metri cubi di gas necessari al fabbisogno nazionale e destinati all'esportazione».

Sempre nel settore energetico, aziende del gruppo Eni stanno partecipando a una gara per aumentare le capacità nel fotovoltaico, nelle rinnovabili nel sud dell'Algeria, vicino al sito di Hassim Massaoud.

Un nuovo clima quello tra Roma e Algeri che è anche frutto della visita di Stato del presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel novembre scorso (la prima dopo 18 anni) e della più

recente visita del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, accompagnato dall'ad di Eni, Claudio Descalzi. «Entro marzo – precisa l'ambasciatore Touahria – si terrà a Roma l'incontro tra due delegazioni per il dialogo strategico Italia-Algeria, mentre per giugno è prevista la riunione del vertice bilaterale rinviato a causa del Covid».

Il vertice bilaterale, aggiunge sempre l'ambasciatore algerino, sarà

anche l'occasione per fare il punto sulle collaborazioni nei settori non energetici. Si tratta di finalizzare i progetti infrastrutturali, quelli per l'agricoltura nel Sahara, quello per le costruzioni navali, oltre a memorandum nel settore culturale. Insieme al vertice copresieduto dai primi ministri si terrà anche un business forum con firma di accordi economici e intergovernativi di vario tipo. Sono previsti accordi nell'industria alimentare, nell'agricoltura sahariana, nel turismo, nelle energie rinnovabili, nelle piccole e medie imprese, nella cantieristica, nell'energia, nella cultura.

Sulla questione migranti l'ambasciatore conferma infine le preoccupazioni delle autorità algerine per l'ondata di migranti che provengono dal Sahel e si concentrano in Algeria. La Guardia costiera e la Marina algerina cercano di contrastare le partenze, ma servono più uomini e risorse e un maggiore attenzione dell'Europa al continente africano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A breve un contratto con Eni da 1,4 miliardi per sviluppare la produzione, accordi anche nelle rinnovabili



Il diplomatico. L'ambasciatore di Algeria in Italia, Abdelkrim Touahria



Peso: 26%

L'interscambio commerciale Italia-Algeria

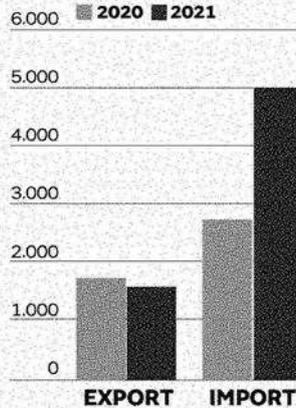
L'ANDAMENTO

Totale merci. Valori in mln di €



IL CONFRONTO

Valori in milioni di euro €



Fonte: Ice Agenzia



Peso: 26%



Concorrenza, giovedì primo test al Senato

Il disegno di legge

Riunione sulle modifiche prioritarie. Da Bonaccini e Zaia affondo sui balneari

Carminé Fotina

ROMA

Tra una settimana sulla legge per la concorrenza, in commissione Industria al Senato, si farà sul serio e si misureranno le intenzioni dei partiti rispetto a decine di audizioni che hanno fatto a pezzi l'impianto del provvedimento. Se anche le forze di maggioranza decidessero di accogliere la decima parte delle richieste di modifica arrivate dalla categoria il disegno di legge varato a novembre dal governo Draghi scricchiolerebbe lentamente fino a rischiare di sbriciolarsi al suolo. La commissione di Palazzo Madama

ha fissato per le 12 di lunedì 14 marzo sia il termine per la presentazione degli emendamenti sia quello per i subemendamenti al testo di modifica del governo sulle concessioni balneari. È diventato fin troppo facile pronosticare che proprio sulle spiagge ci sarà un serio test di prova nel confronto tra Palazzo Chigi e la maggioranza, perché la Lega, ma anche pezzi del Pd, hanno già fatto capire di volere correzioni all'intervento che fissa al 31 dicembre 2023 la chiusura delle attuali concessioni e delinea i principi da seguire per le nuove gare. Potrebbe essere richiesto un allungamento del termine. E non è l'unico punto critico.

Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è accordato al presidente Pd dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, per lamentare una scarsa attenzione agli investimenti dei concessionari usciti chiedendo che il valore aziendale rientri tra i parametri per calcolare gli indennizzi.

I balneari rubano l'attenzione in platea ma dietro le quinte ci si aspetta ben altre tensioni. Due giorni fa in un vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e il viceministro dello Sviluppo Gilberto Pichetto, che seguirà il provvedimento per il ministero, si è messo a punto un metodo per cercare di neutralizzare in anticipo i punti di attrito attraverso un confronto preventivo sui temi prioritari degli emendamenti. «A seguito di interlocuzioni con il governo e i gruppi - ha detto il presidente della commissione Industria, Gianni Girotto - è stata valutata la possibilità di svolgere riunioni tematiche di confronto sul provvedimento». Giovedì 10 marzo in commissione i relatori del provvedimento - Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega - sottoporranno ai gruppi i primi temi da affrontare.

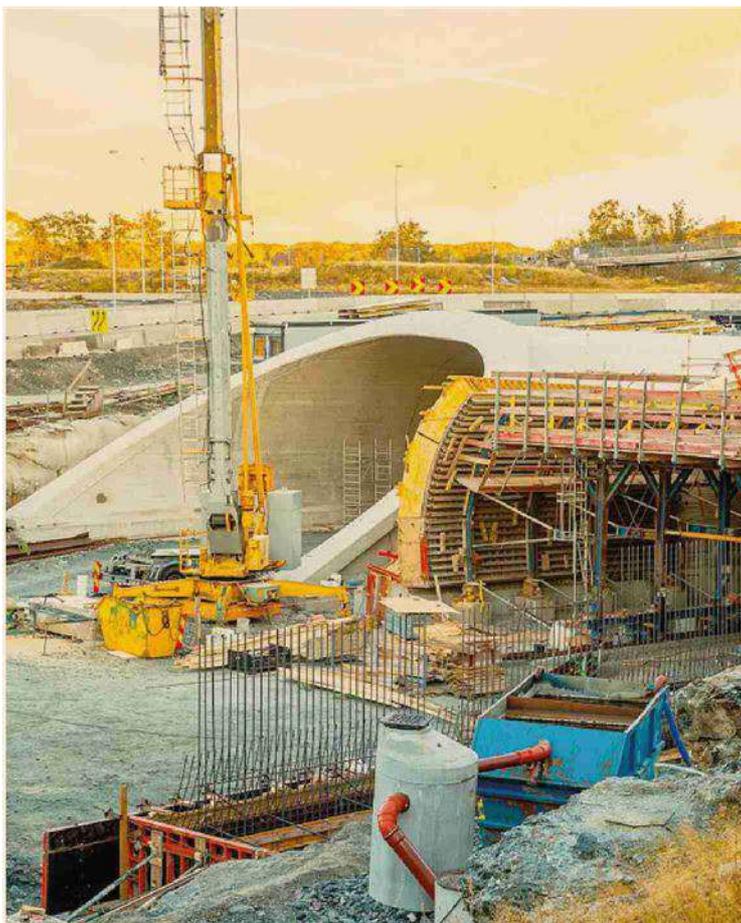
Gli articoli sui vincoli all'in-house nei servizi pubblici locali, e in partico-

lare nel trasporto, sull'accesso alla rimborsabilità dei farmaci generici (con l'abrogazione del cosiddetto patent linkage), sul riordino dei taxi potrebbero essere in cima alle attenzioni. Insieme, sicuramente, alle concessioni idroelettriche. L'argomento portato in audizione dalle società del settore, cioè la mancata reciprocità rispetto ad altri paesi Ue che non hanno indetto gare, sembra avere incontrato la sensibilità di diversi senatori. Ma bisogna capire come questo possa tradursi in eventuali correzioni. Di sicuro il ministro dello Sviluppo Giorgetti, nel corso di un'audizione che si è svolta sul Piano di ripresa e resilienza, ha fatto capire che il tema delle proroghe sollecitate dagli operatori è sul tavolo. Sempre che si rivedano i canoni che versano alle Regioni. «Gli oneri di concessione devono essere adeguati - ha detto -. Se dobbiamo parlare di possibilità di rinnovo o di proroghe devono essere a condizioni economiche che devono essere di mercato, certamente non a quelle scritte in concessioni di 50 o 60 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



Appalti. Il voto in Commissione sulla riforma slitta alla prossima settimana



Peso: 24%

Catasto, Governo salvo per un voto

Delega fiscale

Lo stralcio della riforma spacca la maggioranza Duro scontro sul rischio crisi

Sulla delega fiscale, e in particolare sul nuovo catasto, il governo ha sfiorato la crisi. Dopo una giornata tesa, tra polemiche e accuse incrociate (e una telefonata del Draghi al leader di Fi Berlusconi), in serata alla commissione Finanze della Camera è stato bocciato per un solo voto l'emendamento che puntava a stralciare la riforma del catasto, presentato dal centrodestra. La norma voluta dal governo è dunque salva (tra le princi-

pali novità, la sostituzione dell'indicatore del numero di vani con la superficie in metri quadri) ma la maggioranza si è spaccata: Fi, Lega e Fdi che hanno votato a favore della proposta di soppressione. I voti a favore sono stati 22, i contrari 23.

Fiammeri, Trovati — a pag. 16

Pnrr, controlli a tappeto su costi, cassa e consulenze

Enti locali. La Corte dei conti arruola i revisori dei Comuni per le verifiche sui progetti. Nel bando sugli asili nido chiesti 1,2 su 2,4 miliardi. Scadenza rinviata al 31 marzo

**Carmine Cossiga
Gianni Trovati**

La Corte dei conti stinge i bulloni del monitoraggio sui progetti Pnrr in carico agli enti locali. Lo fa arruolando i revisori dei conti, i professionisti che vigilano sui bilanci di ogni ente, con una nuova sezione (la 5) dei questionari sui preventivi nella delibera 2/2022 della sezione Autonomie.

In pratica, sui tavoli della magistratura contabile finirà l'identikit di ogni opera collegata alle risorse del Pnrr. I revisori dovranno indicare per ciascun intervento gli importi, il livello di attuazione raggiunto, la data di inizio delle attività, le modalità di attuazione scelte dal Comune, dalla Provincia o dalla Città metropolitana e l'esistenza di bandi, avvisi, deliberazioni d'incarico e così via. Non solo. Uno degli interrogativi che agitano governo e osservatori sulle reali pos-

sibilità di attuazione del Pnrr negli enti locali è la carenza di personale negli uffici prosciugati da un decennio di austerità nelle assunzioni (-19% di dipendenti). Dall'anno scorso le regole hanno cambiato drasticamente direzione (l'altroieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale anche l'ultimo tassello, il decreto che archivia i vecchi limiti al turn over nelle Province e nelle Città metropolitane), ma il tempo stringe e la ricostruzione della «capacità amministrativa» locale non si fa in un giorno. Per questa ragione, un focus è dedicato alle richieste di «supporto tecnico-giuridico» che le amministrazioni possono chiedere a Cdp, Invitalia e alle altre partecipate statali attive sul tema; e alle consulenze, anch'esse spinte dalle normative sul Pnrr e dal lancio del portale InPa gestito dalla Funzione pubblica.

Consulenze e «supporti» esterni

non cancellano però il fatto che sono gli organici interni alle amministrazioni a svolgere il ruolo cruciale nel decollo del Pnrr sul territorio. Anche perché in gioco, come indicano le stime del governo, ci sono interventi per 28,3 miliardi a carico di Comuni e Città, a cui si affiancano altri 10,8 miliardi in condominio con gli altri enti territoriali. E i segnali in arrivo non sono tutti incoraggianti.

Ieri la viceministra all'Economia



Peso: 1-6%, 16-18%



Laura Castelli ha lanciato l'allarme sulla scarsa partecipazione comunale al bando sugli asili nido: «È una brutta notizia», ha commentato, ricordando però il maxi-fondo (120 milioni quest'anno, poi in crescita fino agli 1,1 miliardi annui dal 2027) per finanziare la spesa corrente necessaria alla gestione dei nuovi asili. Negli investimenti, invece, il piano asili del Pnrr vale 3 miliardi, con l'obiettivo di creare 264.480 nuovi posti: obiettivo che rischia di rivelarsi appunto troppo ambizioso per la capacità di reazione degli enti locali. Sugli asili nido sono stati chiesti 1,2 su 2,4 miliardi disponibili, e in Campania le domande si sono

fermate a un terzo dei 328 milioni disponibili. Per rimediare, arriva uno slittamento per le domande al 31 marzo. Ma per le scuole dell'infanzia le richieste hanno superato il budget.

Il ministro dell'Istruzione Bianchi parla di «ottima partecipazione», ma i dati fanno risuonare ancora più alto al Mef l'allarme sull'attuazione territoriale del Pnrr. Che torna nei nuovi questionari della Corte dei conti anche con la richiesta di indicare l'adozione «delle iniziative necessarie per assicurare il rispetto delle scadenze di rendicontazione» indispensabili per i pagamenti Ue. Proprio questo è il

passaggio fondamentale nella sfida fra successo e fallimento del Pnrr. Su cui dovranno vigilare anche i revisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDENTIKIT

Nei nuovi questionari sui bilanci dati su costi, stato di attuazione, supporti e incarichi esterni



Peso: 1-6%, 16-18%

IL VICEPRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA**

Stirpe: no a una legge sullo smart working dopo la fine dell'emergenza

Una scelta libera, su base volontaria. «Il punto di riferimento è l'accordo firmato a dicembre tra i sindacati e la stragrande maggioranza delle sigle imprenditoriali»: è il pensiero del vicepresidente di **Confindustria** per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe. Non occorre una legge per regolare lo smart working, dopo la fine del periodo di emergenza, che scade il 31 marzo. E su questo punto concorda il ministro del Lavoro, Andrea Orlando: «non si tornerà alla situazione precedente, non resterà questa attuale. Ma non vedo rischi di guai sulla possibilità di trovare un punto di equilibrio. Abbiamo un accordo quadro, siamo il primo paese in Europa». Ci saranno comparti, ha spiegato Stirpe, dove lo smart working potrà essere più utilizzato, come i servizi. Nella manifattura «settore che si concilia solo in parte con lo smart working - ha aggiunto - potrà essere applicato nei settori più digitalizzati. Non bisogna essere integralisti, è una scelta libera, volontaria». Il dibattito è stato organizzato da MeglioQuesto e Lavoro&Welfare, ed è stato presentato un sondaggio (su 2.000 lavoratori e 500 imprese) secondo cui il 56% delle imprese ha fatto ricorso al lavoro agile nel 2020 contro la crisi, rispetto a 15,6% che ha utilizzato la cassa inte-

grazione. Il 78% dei lavoratori pensa che ricorrere allo smart working sia una scelta strategica.

Uno dei temi sollevati è il diritto alla disconnessione. Per Stirpe è «un falso problema, se c'è un rapporto di fiducia tra lavoratori e datore di lavoro. Lo smart working porta ad un cambiamento culturale e anche ad un nuovo rapporto personale e professionale, basato sulla fiducia e sul raggiungimento del risultato. E deve riguardare uomini e donne». Il rischio, sottolinea Stirpe, è che venga meno il lavoro di squadra, che rappresenta un valore e un elemento di produttività, e la creatività. Per l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, presidente di Lavoro&Welfare, la strada maestra sarà la contrattazione.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANDREA ORLANDO**

Il ministro del Lavoro: «Non si tornerà alla situazione precedente, non resterà questa attuale. Abbiamo un accordo quadro, siamo il primo paese in Europa»

**MAURIZIO STIRPE**

Il vicepresidente di **Confindustria**: «Il punto di riferimento è l'accordo firmato a dicembre tra i sindacati e la stragrande maggioranza delle sigle imprenditoriali»



Peso: 12%

**ENERGIA ED ECONOMIA****CON IL BLOCCO
DEL GAS PEGGIO
DEGLI ANNI 70**di **Davide Tabarelli** — a pagina 18

Se verrà bloccato il flusso del gas, situazione peggiore degli anni 70

Gli scenari economici / 1

Davide Tabarelli

Questa è peggio delle crisi degli anni 70, se davvero dovesse interrompersi il flusso di gas, e poi di petrolio, dalla Russia.

Per il gas non c'è dubbio e nemmeno per l'elettricità. Lo sono già, almeno in Europa.

La Russia è il primo esportatore mondiale di gas con 240 miliardi di metri cubi all'anno, di cui il grosso, 150 miliardi, va verso l'Unione europea.

Il secondo, gli Stati Uniti, ne esporta 140 di miliardi di metri cubi, ma, se si escludono i volumi mandati ai vicini Canada e Messico, non raggiunge gli 80 miliardi di metri cubi.

Di fatto, per il mercato internazionale, il secondo esportatore mondiale è il Qatar, quello a cui siamo andati a chiedere maggiori volumi che, però, non li ha.

Non esiste al mondo la possibilità di sostituire le esportazioni della Russia, nella migliore delle ipotesi, ci vorrebbero almeno 4 o 5 anni per portare in produzione gli investimenti che dovrebbero decidersi oggi. Per anni nessuno ha investito in nuovi progetti, perché tutti credevano che la domanda sarebbe stata in calo. Sotto terra, in tutto il mondo, di gas ce n'è tantissimo. Il problema è produrlo e portarlo ai consumatori finali.

L'Italia, il secondo importatore di gas dalla Russia con 29 miliardi di metri cubi, è in una trappola, perché tutte le misure messe in campo difficilmente possono arrivare a 10 miliardi di metri cubi di risparmio prima del prossimo inverno.

Se si dovesse bloccare il tubo dalla Russia, allora servirebbe tagliare il riscaldamento, le forniture di gas alle fabbriche e fare *black out* controllati dell'energia elettrica.

Rimanere al freddo e al buio, nel 1973 e nel 1979 non era accaduto. In maniera più efficiente di quanto



Peso: 1-1%, 18-22%



sembrasse all'inizio, i mercati *spot* del gas ce lo dicono da mesi che questo è il rischio, con prezzi che in questi giorni sono a 180 euro per megawattora, più del doppio della media di febbraio prima della guerra, e 10 volte i prezzi di un anno fa.

Per il momento i flussi dal tubo che arriva dalla Russia a Tarvisio sono regolari e in questi giorni è tornato a essere il nostro primo fornitore davanti anche all'Algeria, ma dovesse interrompersi, allora i prezzi

andrebbero ancora su, seguiti a ruota da quelli dell'elettricità.

L'incubo vissuto nella seconda metà del 2021 con bollette raddoppiate si ripeterebbe quest'anno.

Poi c'è il petrolio, che macina nuovi record oltre i 110 dollari per barile e trascina i prezzi della benzina e del gasolio in Italia a nuovi picchi superiori a quelli precedenti di inizio 2012, rispettivamente a 1,9 e 1,8 euro per litro in modalità *self service*. Il rialzo è motivato più da ragioni contingenti che a un timore di un blocco delle esportazioni della Russia che rimane impensabile.

È il secondo esportatore mondiale dopo l'Arabia Saudita con circa 8 milioni di barili giorno, di cui 5 milioni sono greggio destinato soprattutto verso l'Europa dove conta per il 30% dei consumi di petrolio. Vale ricordare che petrolio e gas rimangono, come negli anni 70, le due fonti principali a copertura dei consumi di energia dell'Europa, con una quota totale oggi scesa al 60%, contro l'allora 70 per cento. Un taglio delle esportazioni petrolifere della Russia non se lo possono permettere nemmeno gli Stati Uniti. La crisi gas è solo europea, con prezzi da mesi oltre i 100 euro, mentre negli Stati Uniti, grazie ai cattivi petrolieri che producono da fratturazione idraulica, tecnologia orrenda per noi europei, il prezzo è a 14 euro per megawattora. Invece, il prezzo del petrolio è uno solo per tutto il mondo, effetto del fatto che è liquido, si muove su navi liberamente, senza essere legato ai tubi. Se si blocca la Russia, il prezzo schizza a 200 dollari per barile e la benzina negli Usa vola verso i 7 dollari per gallone. Già oggi si sta avvicinando ai 4 dollari, 1 euro per litro (loro non hanno tasse), soglia di allerta per qualsiasi presidente, perché oltre vuol dire perdere le elezioni. Biden lo sa molto bene, magra consolazione in questo delirio da *shock* energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA SARÀ IN UNA TRAPPOLA PERCHÉ NESSUNA MISURA POTREBBE BILANCIARE I TAGLI DELLE FORNITURE DA MOSCA



Peso: 1-1%, 18-22%



FALCHI & COLOMBE

UN BOOMERANG
PER L'ECONOMIA
RUSSA INDIFESA

di Donato Masciandaro — a pag. 18

Russia, una economia indifesa davanti al boomerang di Putin

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro

Dopo un evento destabilizzante, il primo passo è il crollo della valuta, il secondo la corsa al contante, il terzo è una politica monetaria sbagliata, basata su alti tassi di interesse e controlli sui capitali. L'effetto finale è una crisi finanziaria, seguita da una recessione economica. È quello che è successo in Russia nel 1998. Nella settimana trascorsa dall'invasione dell'Ucraina, la Russia ha già fatto i primi tre passi. Ricordare il passato può essere utile, se ci insegna qualcosa sul presente. Oggi allora può essere interessante tornare alla Russia degli anni a cavallo tra 1997 e il 1998. Allora, dal punto di vista politico, c'era un Paese con una democrazia acerba, ma a cui le istituzioni internazionali e i mercati finanziari davano credito. Dal punto di vista economico, erano tre le caratteristiche salienti: una economia basata sui ricavi da materie prime, uno Stato indebitato, e un Paese dollarizzato, nel senso che i cittadini russi percepivano il rublo come una valuta debole, a cui preferire quella americana. La conseguenza è che per la banca centrale russa la difesa del tasso di cambio del rublo era una priorità. Nell'autunno del 1997 accadde un evento destabilizzante: la crisi finanziaria nei Paesi del Sud Est Asiatico (più la Corea del Sud). In Russia l'evento fu inizialmente minimizzato; in ottobre l'allora vice primo ministro, Anatoly Chubais, dichiarò che per i capitali che fuggivano dai mercati asiatici la Russia poteva essere un



Peso: 1-1%, 18-25%



porto sicuro. E invece i marosi si alzarono anche in Russia. L'incertezza colpì il tasso di cambio del rublo. Allora come oggi. La sfiducia iniziò a modificare i comportamenti della cittadinanza. Quando c'è incertezza, famiglie e imprese cercano di accumulare contante, possibilmente in una valuta affidabile.

Accade sempre, accadde allora, come sta accadendo ora in Russia. La banca centrale reagì con l'obiettivo di difendere il valore del rublo, innalzando bruscamente e sensibilmente i tassi di interesse. I tassi raggiunsero il 150% nel maggio del 1998, con un'inflazione al livello del 10 per cento. Inoltre furono introdotti pervasivi controlli ai movimenti di capitali. Anche in questi giorni la banca centrale russa sta provando a utilizzare l'arma dei tassi di interesse e dei controlli dei capitali. Lo scorso 28

febbraio, di fronte a una caduta del rublo pari al 29%, la presidentessa della Banca di Russia Elvira Nabiullina ha fatto raddoppiare i tassi di interesse al 20%, introducendo contestualmente controlli sui capitali.

Ma quando c'è una crisi di fiducia, la salita dei tassi di interesse e l'introduzione di controlli ai capitali sono armi spuntate, che possono causare il più classico degli effetti *boomerang*: invece di sopire gli effetti dell'incertezza sulle scelte di famiglie e imprese, diventano un acceleratore di inquietudine, aggravando la crisi. È quello che accadde nel 1998. La banca centrale, nell'inutile tentativo di difendere il rublo, dissanguò le sue riserve ufficiali. Va inoltre sottolineato che oggi, a differenza di allora, l'atteggiamento delle istituzioni internazionali e delle cancellerie occidentali non è affatto benevolo, anzi è decisamente ostile.

Allora, nel giugno del 1998, il Fondo monetario internazionale offrì immediatamente un prestito di 23 milioni di dollari. Oggi, il congelamento delle attività della banca centrale all'estero rende l'azione di politica monetaria ancor più ardua. Allora la Banca di Russia, a metà di agosto, gettò la spugna: la politica monetaria da restrittiva diventò espansiva, nel tentativo di arginare l'effetto depressivo che stava colpendo il sistema finanziario, per poi raggiungere l'economia reale. Fu inutile: arrivò la recessione, con una caduta del Pil del 9%, e un'inflazione che schizzò al 100% agli inizi del 1999.

L'economia russa non si riprese per due anni, e ci riuscì solo grazie a una crescita dei prezzi delle materie prime. Allora, l'evento destabilizzante fu esterno. Oggi a scatenarlo è stato lo stesso Vladimir Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROLLO DEL RUBLO, CORSA AL CONTANTE E RIALZO DEI TASSI: IN UNA SETTIMANA ABBIAMO RIVISTO IL FILM DELLA CRISI DEL 1997-1998



Peso: 1-1%, 18-25%



L'INDUSTRIA ITALIANA
MANIFATTURA
FORTE ANCHE
OLTRE LA CRISI

di **Marco Fortis** — a pagina 18

Il traino manifattura può farci battere anche la crisi ucraina

Gli scenari economici / 2

Marco Fortis

I dati dell'Eurostat sull'andamento economico dell'intero 2021 sono stati finalmente resi noti. E decretano due dati di fatto per noi italiani molto importanti in questo difficile momento reso buio dalla guerra russo-ucraina. Innanzitutto, il Pil italiano lo scorso anno è cresciuto del 6,6% rispetto al 2020: il più forte incremento tra i Paesi dell'Eurozona di cui al momento sono disponibili informazioni, dopo la piccola Estonia (+8,3%) e la Francia (+7%). La Germania invece si è fermata a +2,9 per cento. La crescita del valore aggiunto complessivo dell'Italia è stata del 6,5%, non distante da quella della Francia (+6,7%), mentre la Germania ha fatto registrare un progresso analogo a quello del Pil (+2,9%). Escludendo però il contributo della pubblica amministrazione, l'aumento del valore aggiunto dell'economia privata dell'Italia è stato superiore: +7,7% (+7% Francia, +2,9% Germania). Alla nostra economia privata mancano ancora 2,8 punti percentuali per recuperare i livelli pre-pandemia del 2021, uno scarto non distante da quelli di Francia (-2,6%) e Germania (-2,5%), che evidenzia una capacità di recupero dell'Italia dopo una grande crisi superiore al passato. Merito delle trasformazioni positive e dell'ammodernamento del nostro sistema produttivo degli ultimi 7-8 anni che hanno ridotto il nostro precedente cronico divario di crescita con gli altri due maggiori partner dell'area Euro. E, in particolare, merito della nostra manifattura, sospinta da Industria 4.0, che ha letteralmente trascinato la ripresa economica italiana del 2021. Infatti, lo scorso anno l'Italia ha fatto registrare il più forte aumento del valore aggiunto manifatturiero nell'intera Unione Europea: uno strepitoso +13,3%, più che doppio dell'aumento della Francia (+6,6%) e quasi il triplo di quello della Germania (+4,7%). Qualcuno dirà: siamo cresciuti più degli altri Paesi soltanto perché nel 2020 eravamo caduti più di tutti, assieme alla Spagna. Non è esatto. Infatti, l'Italia per valore aggiunto manifatturiero nel 2021 è già tornata sopra i livelli pre-pandemia del 2019 (+0,4%). Non si può dire altrettanto per Francia e



Peso: 1-1%, 18-21%

Germania che sono ancora molto al di sotto di tali livelli (rispettivamente -5,1% e -5,8%). Per non parlare della Spagna (-6,8%).

In maggior dettaglio, il recupero del valore aggiunto della manifattura italiana nel 2021 è stato spinto dalle industrie dei metalli e dei prodotti in metallo (+15,9%), dei macchinari e apparecchi meccanici (+16,3%), delle apparecchiature elettriche (+17%), dei mezzi di trasporto (+16,4%), dei mobili e delle altre industrie manifatturiere (+16,1%). Sono diverse le industrie che hanno già superato i livelli precrisi, tra cui quelle dei prodotti alimentari, delle bevande e dei tabacchi, dei computer, degli apparecchi elettrici, degli articoli in plastica o minerali non metalliferi, dei prodotti in metallo, dei prodotti chimici, dei mobili.

Dopo il difficile avvio del 2022 su cui hanno pesato il caro gas e le difficoltà dei settori energivori, il mese di febbraio dovrebbe essere stato più positivo per la manifattura italiana, stando almeno alle indicazioni degli Indici PMI di Markit Economics e J.P. Morgan. A febbraio, infatti, l'Italia avrebbe fatto registrare la quarta migliore dinamica della manifattura a livello mondiale. Inoltre, l'Istat ha reso noto che a gennaio 2022 l'export italiano verso i Paesi extra Ue è aumentato in valore del 19%, trainato in particolare dalle vendite verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Si tratta di segnali incoraggianti, sia pure minimi, ne siamo consapevoli, che tuttavia ci portano dentro il mese di marzo e nel nuovo scenario di guerra russo-ucraina con la speranza che il momento favorevole della nostra industria possa continuare senza affievolirsi troppo, nonostante le incognite incombenti dell'energia e delle ripercussioni delle sanzioni economiche contro Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Indici in volume 2015=100, variazioni % rispetto al 2020

	0	1	2		0	1	2
Italia				13,3%	Croazia		
Lituania				11,7%	Cipro		
Slovenia				10,2%	Danimarca		
Belgio				9,6%	Francia		
Lussemburgo				9,4%	Spagna		
Svezia				8,9%	Rep. Ceca		
Estonia				7,6%	Germania		
Lettonia				7,4%	Finlandia		
Paesi Bassi				7,2%			

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-1%, 18-21%

L'EUROPA CHE VERRÀ
NUOVO PATTO
DI STABILITÀ
PER FAVORIRE
IL RILANCIO

di **Fiorella Kostoris**

— a pagina 19

Verso un Patto di stabilità in continuità con i piani di rilancio post pandemia

La riforma dell'architettura fiscale europea

Fiorella Kostoris

Mercoledì sono state pubblicate le nuove Linee guida europee in materia fiscale per il 2023, illustranti 5 principi che in futuro la Commissione seguirà nel valutare i Programmi di stabilità e

convergenza degli Stati membri, i quali dunque a essi dovranno ispirarsi:

- ➊ assicurare il coordinamento con un appropriato bilanciamento fra misure di sostenibilità e di stabilizzazione;
- ➋ garantire la sostenibilità del debito con un aggiustamento fiscale graduale di alta qualità e con lo sviluppo economico;
- ➌ promuovere l'investimento e lo sviluppo sostenibile;
- ➍ predisporre manovre di bilancio coerenti con un approccio di medio termine, compatibili con i piani di ripresa e resilienza;
- ➎ differenziare le strategie fiscali nazionali, in particolare fra Paesi molto e poco indebitati, tenendo in considerazione gli *spillover* all'interno dell'Ue.

Il Patto di stabilità e crescita (Psc), nato nel 1997, più volte modificato negli anni e disattivato con la clausola di salvaguardia nel 2020, sarà dunque probabilmente reintrodotta, ma cambiato nel 2023.

Le critiche mosse da più parti al Psc sono talmente tante, e talora fra loro contraddittorie, che è impossibile sintetizzarle.

Le più convincenti sembrano tre, centrate sulla parziale inefficacia del Psc a ottenere *ex post* gli scopi che *ex ante* si era prefissato: in *primis* conseguire la stabilità dei debiti pubblici, per evitare *spillover* negativi da parte di Stati membri spendaccioni che non ne pagherebbero pienamente le conseguenze all'interno di un'area monetaria

unica; inoltre – a partire dalla prima riforma del Psc nel 2005, poi rafforzata in quelle del 2011, 2013 e 2015 – utilizzare la politica fiscale per favorire la stabilizzazione del ciclo economico e per promuovere la crescita, sottolineando che lo sforzo nel percorso di aggiustamento all'obiettivo di medio termine della finanza pubblica di ogni *partner* europeo, da un lato, dovrebbe essere maggiore *in good times* che *in bad times*, dall'altro lato, potrebbe subire modifiche o scostamenti in ragione di significative riforme strutturali, mentre già secondo il Trattato (art. 126 Tfeue) bisogna tener conto «anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti».

L'enunciazione di questi difetti del Psc, del resto evidenziati dalla stessa Commissione europea in un eccellente documento uscito qualche giorno prima dello scoppio della pandemia – Swd(2020) 210 *final* del 5 febbraio di due anni fa – è stata chiaramente ribadita in una lettera al quotidiano «la Repubblica» il 20 ottobre 2021 dal vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e dal commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni: «Il debito è rimasto ostinatamente alto in alcuni



Peso: 1-1%, 19-39%

Paesi; le politiche di bilancio sono rimaste procicliche e l'aggiustamento è stato spesso ottenuto tagliando gli investimenti pubblici».

Accanto alle critiche, i commentatori più qualificati esprimono varie idee per una riforma del Psc, da reintrodurre, modificato, presumibilmente nel 2023. Anche in questo caso, la numerosità delle proposte non consente di fornirne un rapido sommario.

C'è però ormai un quasi generale consenso fra gli esperti a ridefinire lo strumento di politica fiscale da utilizzare principalmente in vista dell'aggiustamento nel debito e deficit pubblici da parte dei *policy maker* nazionali e nel corrispondente monitoraggio da parte dei vertici europei (si vedano per esempio gli interventi di Giavazzi, Guerrieri, Lorenzoni e Weymuller, dicembre 2021 e dello European fiscal board, ottobre 2020): si tratterebbe di una regola sulla spesa pubblica primaria (cioè depurata dagli interessi sul debito pubblico), ulteriormente nettata da fattori ciclici, da componenti di investimento e da altre voci, diversamente specificate da autori differenti.

Il vantaggio di questo *target* rispetto a quelli precedentemente preferiti sarebbe quadruplice:

- 1 esso sarebbe più trasparente in quanto si baserebbe su dati osservabili, dunque più facilmente accertabili da tutti gli *stakeholder* e perciò percepito come più oggettivo di quello attuale, richiedente stime considerate parzialmente arbitrarie dell'*output gap*;
- 2 si focalizzerebbe maggiormente su variabili effettivamente sotto il controllo degli odierni responsabili della politica di bilancio di ogni Stato membro, mentre gli interessi sul debito pubblico non lo sono, poiché dipendono dalle gestioni passate della finanza pubblica nazionale e dalla politica monetaria presente, che però è decisa altrove;
- 3 sarebbe per costruzione meno soggetto a variazioni procicliche, soprattutto se si evitasse di stabilire la dinamica della spesa pubblica primaria netta in ragione, sia pure meno che proporzionale, di quella del Pil, perché in questa evenienza si manifesterebbero un non intenzionale incremento della parte intesa come aciclica delle uscite pubbliche in fase di espansione e un decremento in fase di contrazione del reddito (distorsione, questa, frequentemente riscontrata nelle proposte degli esperti, come illustrato da Belu Manescu e Bova, aprile 2020, da cui invece è esente la Commissione europea perché il suo *benchmark* nella spesa pubblica primaria netta, introdotto a partire dal Six-Pack del 2011, varia in funzione del prodotto potenziale);
- 4 infine, quel *target* migliorerebbe la qualità e la produttività dell'intervento pubblico nell'economia, dal momento che il suo controllo lascerebbe libera da vincoli l'accumulazione in capitale materiale e, in certe interpretazioni, perfino in quello umano (per esempio in Giavazzi *et al cit*), secondo un approccio

da *golden rule*.

Per concludere, preme aggiungere che tale *target* di *policy* – sebbene concordato a livello europeo, Paese per Paese, su un lasso temporale medio-lungo – dovrebbe esser verificato annualmente anche per tener conto di eventuali *shock* intervenuti, soprattutto se asimmetrici, avendo riguardo alla loro tipologia e distinguendo quelli prevalentemente da offerta da quelli prevalentemente da domanda. A fronte di uno shock avverso del primo genere – quando si assiste (come adesso in Italia) a un livello di disoccupazione ancora notevole, combinato con strozzature nella catena del valore, molti posti vacanti e *mismatch* nel mercato del lavoro, forti rincari nel comparto energetico e alimentare, inflazione al rialzo – sarebbe opportuno ridurre drasticamente la spesa pubblica primaria al netto dei fattori ciclici e dell'accumulazione di capitale, al fine di dare in modo selettivo il massimo spazio agli investimenti, alle riforme, all'*upskilling* e *reskilling* dei lavoratori oltre che al loro sostegno, alla detassazione delle imprese e dei settori più colpiti da rincari dei prezzi. Nel caso invece di uno *shock* negativo da domanda, dove le tendenze deflazionistiche si accompagnano a una persistente o crescente disoccupazione, si potrebbero al contrario espandere tutte le uscite pubbliche in funzione anticiclica, incluso il nuovo aggregato proposto come *target*.

Poiché questo esplicitamente adotta la *golden rule*, la nuova edizione del Psc, se lo incorporasse dall'anno prossimo, non permetterebbe più in futuro alla Commissione europea di evitare una chiara valutazione qualitativa sul *supply* e sul *demand management*, conseguenti all'analisi sulla natura degli *shock*, come invece ha fatto sistematicamente in passato, sostenendo che il giudizio sulla composizione della finanza pubblica di ogni Stato membro, ancorché presente nelle Raccomandazioni specifiche all'interno del Semestre europeo, è estraneo alla logica del Patto.

D'altra parte una nuova logica del Psc sarebbe molto più in continuità con le innovative forme di coordinamento dall'alto realizzate dal 2021 nella Ue attraverso il Next Generation Eu (Ngeu), fondato, com'è, sulla condizionalità dei prestiti europei ai *partner* che vi ricorrono, in termini di produttività della spesa pubblica, investimenti, riforme, scadenze, e sulla generosità di tutti sia per i sostegni offerti a fondo perduto, senza contropartite, sia per il debito emesso, di fatto comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È CONSENSO
VERSO UN MODELLO
CHE MIGLIORI
LA PRODUTTIVITÀ
DELL'INTERVENTO
PUBBLICO
IN ECONOMIA



Peso: 1-1%, 19-39%

FEDERMECCANICA**Calo produttivo dell'1,8%
nell'ultimo trimestre 2021**

Dopo il rallentamento della fase espansiva del terzo trimestre, nell'ultimo trimestre 2021 la produzione metalmeccanica ha segnato un calo dell'1,8%. Lo rileva Federmeccanica. — a pag. 20

Sulla meccanica arriva la gelata: «Produzione in calo dell'1,8%»

Federmeccanica

Quarto trimestre 2021

in frenata per autoveicoli
e altri mezzi di trasportoNel complesso del 2021
volumi in crescita del 15,9%
tornati ai livelli pre Covid**Giorgio Pogliotti**

Nell'intero 2021 la produzione metalmeccanica è cresciuta del 15,9% rispetto al 2020 - l'anno dell'emergenza Covid - sotto la spinta dell'export (+18,4%) e grazie ad un miglioramento della domanda interna, tornando ai livelli pre-Covid. Tuttavia a fine anno si è registrato un calo produttivo. Dopo il rallentamento della fase espansiva del terzo trimestre, nell'ultimo trimestre 2021 i volumi di produzione hanno segnato una flessione congiunturale dell'1,8%, mentre la variazione positiva rispetto allo stesso periodo del 2020 si è ridotta all'1,2% (dopo il +6,4% del trimestre estivo).

Il quadro evidenziato dalla congiunturale di Federmeccanica tra ottobre e dicembre registra dunque un peggioramento in parte legato a un diffuso rallentamento di tutte le attività metalmeccaniche, dovuto principalmente alla frenata del comparto degli Autoveicoli che ha perso oltre 13 punti percentuali rispetto all'analogo trimestre del 2020, e ad un decremento più contenuto del comparto degli Altri mezzi di trasporto (-2,4%). Ieri, nella presentazione dell'osservatorio, Federmeccanica ha «condannato fermamente» l'aggressione da parte della Russia all'Ucraina, esprimendo la «propria vicinanza» alla popolazione colpita dalla guerra. «I dati

dell'ultima parte dell'anno - ha detto il Dg, Stefano Franchi - risentono dell'incremento dei costi delle materie prime, al quale si è poi aggiunto il forte aumento dei costi dell'energia e adesso il conflitto in corso».

Nel confronto con il 2019, i volumi di produzione del 2021 risultano superiori dello 0,3%, dunque il settore fa meglio dell'intero comparto industriale che invece segna un calo dello 0,6%. Il miglioramento produttivo per l'industria metalmeccanica italiana, peraltro, è più accentuato rispetto ai principali Paesi della Ue: noi siamo

tornati ai livelli pre pandemici mentre in Francia e Germania i volumi prodotti sono ancora inferiori di circa il 10%. Oltre all'export, nel 2021 anche le importazioni di prodotti metalmeccanici sono aumentate (+24,9%), ma in entrambi i casi ha contribuito in larga misura al segno positivo la forte crescita dei valori medi unitari.

«Stiamo vivendo una fase molto instabile e terribilmente complicata - ha spiegato Federico Visentin, Presidente Federmeccanica - I risultati del settore metalmeccanico nel 2021 nel complesso positivi, ma già evidenziano una dinamica preoccupante come emerge dai dati relativi alla seconda metà dell'anno e, in particolare, del quarto trimestre. A questo si aggiun-

ge un ulteriore allarme a causa dell'impatto che il quadro bellico può avere sull'economia. Tutto ciò proprio mentre le aziende si trovano davanti ad una transizione tecnologica ed ecologica epocale. L'Automotive è un settore molto esposto, come emerge dal trend negativo della produzione, che potrebbe subire conseguenze drammatiche». Rivolgendosi al Governo, Visentin ha auspicato che «a partire dall'Automotive si sviluppi quella cabina di regia che insieme al sindacato abbiamo chiesto».

Le attese delle imprese sono fortemente condizionate da molteplici fattori, ma soprattutto dalle conseguenze economiche del conflitto Russia-Ucraina che ha inasprito la spirale dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime. Gli indicatori previsivi dell'indagine illustrata dal direttore del centro studi, Angelo Megaro, segnalano un miglioramento delle pro-



Peso: 1-1%, 20-38%

spettive a breve: il 49% delle imprese intervistate dichiara un portafoglio ordini in miglioramento. Il 40% prevede incrementi di produzione. Il 31% ritiene di dover aumentare nei prossimi sei mesi, gli attuali livelli occupazionali (il 6% prevede tagli). Ma il 94% delle imprese ha registrato ulteriori rincari dei prezzi delle materie prime; il 77% ha dichiarato difficoltà di approvvigionamento, mentre si è leggermente ridotta (24%) la quota di aziende che rischia di chiudere.

«Quanto sta accadendo non potrà che amplificare queste criticità che già apparivano fuori controllo - ha aggiunto il vicepresidente Diego An-

dreis-. Servono interventi straordinari da parte del Governo per affrontare con reattività ma anche con visione, questa fase».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata.

La produzione meccanica è in decisa frenata congiunturale, con un calo dell'1,8% nell'ultimo trimestre 2021

Il settore

LA PRODUZIONE METALMECCANICA

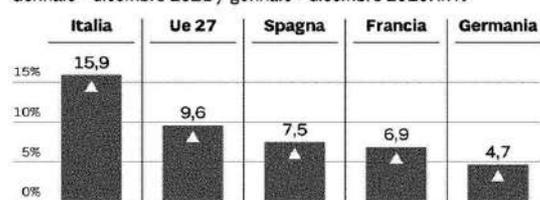
Triennio 2019-2021. Base 2019=100

COMPARTI	2020	2021	VAR.% 2021/ 2020	VAR.% 2021/ 2019
Metallurgia	89,0	105,5	+18,5	+5,5
Prodotti in metallo	86,9	102,1	+17,5	+2,1
Computer, radio, tv, etc.	92,9	104,1	+12,0	+4,1
Apparecchi elettrici	89,8	106,7	+18,8	+6,7
Apparecchi meccanici	85,8	99,2	+15,7	-0,8
Autoveicoli e rimorchi	77,5	92,1	+18,9	-7,9
Altri mezzi di trasporto	87,8	90,7	+3,2	-9,3

Fonte: elaborazione Federmeccanica su dati Istat

LA VARIAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Gennaio - dicembre 2021 / gennaio - dicembre 2020. In %



Fonte: elab. Federmeccanica su dati Eurostat (dati corretti per gli effetti di calendario)



Peso: 1-1%, 20-38%

LAVORO**Edilizia, siglato il nuovo contratto nazionale**

È stato firmato da Ance, dall'Alleanza delle cooperative e dai rappresentati di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dell'edilizia. — a pag. 22

Edilizia, firmato il contratto: aumento di 92 euro

Lavoro

L'intesa siglata tra Ance, Alleanza coop e sindacati rafforza la sicurezza

Cristina Casadei

Aumento di 92 euro al primo livello e scadenza al 30 giugno del 2024. È quanto previsto dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dell'edilizia che riguarda oltre un milione di lavoratori ed è stato siglato ieri sera da Ance, Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e Fillea Cgil, Filca Cisl e FenealUil. Le parti hanno condiviso di spostare in avanti nel tempo le tranche degli aumenti per conciliare la richiesta dei sindacati di dare un messaggio forte sul fronte economico e delle competenze, con l'esigenza di sostenibilità delle imprese che sono sì alle prese con una certa euforia del mercato, ma sono anche gravate da un cuneo contributivo e fiscale tra i più elevati del sistema produttivo e dal tema dei prezzi.

L'aumento è infatti di 92 euro a parametro 100, ma arriva già a 107 euro al secondo livello: si tratta quindi di una risposta salariale importante che «è un giusto riconoscimento alle professionalità dei lavoratori», dicono i tre segretari generali, Alessandro Genovesi della Fillea Cgil, Enzo Pelle della Filca Cisl e Vito Panzarella della Feneal Uil. A

questo si aggiunge l'attenzione ai giovani: «Abbiamo scelto di investire molto su di loro, attraverso un premio dedicato a chi entra, al termine dei primi 12 mesi di lavoro, che vuole aumentare anche l'attrattività del settore».

I fattori che caratterizzano il nuovo contratto, oltre alla parte economica e all'attenzione ai giovani, riguardano però la formazione e la sicurezza e la qualificazione delle imprese e delle competenze. Sulla sicurezza, come spiegano i tre segretari generali è stato portato «all'1% della massa salariale il contributo dell'ente unificato formazione sicurezza e viene costituito il catalogo formativo nazionale, con un richiamo dei lavoratori anticipato rispetto a quanto previsto dalla norma di legge. Inoltre è stato stabilito un ulteriore aumento dello 0,20 destinato a premiare le aziende che indirizzeranno i lavoratori alla formazione. Nel contratto viene infine recepito, sia per le opere pubbliche che per quelle private la disponibilità a lavorare h24, 7 giorni su 7, previa contrattazione, ma con almeno 4 squadre e massimo 8 ore di lavoro, previo accordo con i sindacati, per garantire la massima sicurezza».

Il vicepresidente Ance per le relazioni industriali, Marco Garantola, sottolinea che a qualificare questo contratto «è l'investimento nel nostro sistema bilaterale per la formazione e la sicurezza che testimonia l'impegno su entrambi i fronti. Il settore non chiede solo contributi al Governo, ma punta risorse consistenti su questi capitoli. Dall'accordo emerge anche la volontà di premiare le imprese che rispettano il contratto, valorizzandole attraverso la previsione di una premialità sulla formazione. Con i sindacati vi è inoltre l'impegno a portare avanti l'avviso comune davanti alle istituzioni, a sostegno di tutto il settore nella realizzazione delle opere del Pnrr e per affrontare in modo unanime molti temi urgenti, tra cui l'aumento dei prezzi e le conseguenze per lavoratori e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 22-14%

LAVORO E PREVIDENZA

**Pensioni, fino al 2026
speranza di vita congelata**

Secondo la Ragioneria dello Stato i requisiti per accedere alla pensione non cambieranno fino al 2026 per il congelamento dell'aumento della speranza di vita.

— a pag. 32

Pensioni, speranza di vita congelata fino al 2026

Lavoro e previdenza

Documento della Ragioneria anticipa l'andamento dei prossimi anni

La proiezione è rilevante per i piani delle aziende relativi all'esodo dei lavoratori

Antonello Orlando

La nota di aggiornamento delle tendenze di medio-lungo periodo elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato, apparsa lo scorso dicembre, rivela che i requisiti per accedere alla pensione non dovrebbero subire incrementi neanche nel biennio 2025-2026, mentre nella versione precedente delle tabelle era stato previsto un incremento di tre mesi. Un aggiornamento che ha conseguenze immediate sui piani di esodi aziendali per i lavoratori vicini alla pensione realizzati tramite isopensione, contratto di espansione o assegno straordinario dei fondi bilaterali.

La legge 122/2010 stabilisce che, a cadenza biennale, tutti gli ingressi a pensione possono subire un incremento, fino a un massimo di tre mesi, sulla base del monitoraggio della variazione della speranza di vita in Italia. La circolare Inps 28/2022 del 18 febbraio ha recepito i risultati del decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 27 ottobre 2021, il quale ha ufficialmente stabilito che nel biennio 2023-24 gli ingressi a pensione non subiranno alcun incremento nei requisiti anagrafici o contributivi. Quindi per la pensione di vecchiaia,

fino al 2024, serviranno 67 anni di età per entrambi i sessi, mentre per l'anticipata i requisiti sono congelati fino al 2026 per effetto del decreto legge 4/2019.

Tuttavia, oltre a questo "congelamento" ufficiale fino al 2024, va considerato che un documento, normalmente emanato una volta all'anno da parte della Ragioneria dello Stato, elabora, pur se con valore non vincolante, la dinamica della speranza di vita oltre a quanto

stabilito in via definitiva dai decreti del Mef: si tratta del rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. L'edizione del 2021 è stata pubblicata a settembre. Tuttavia, il 26 novembre Istat ha rilasciato nuove previsioni demografiche su base 2020 che sono state recepite dalla Ragioneria dello Stato con un aggiornamento sulle previsioni di accesso a pensione con requisiti, per il trattamento di vecchiaia nel biennio 2026-27 più bassi di tre mesi rispetto a quelli contenuti nel rapporto pubblicato a settembre.

Questi dati non hanno solo un valore statistico, ma hanno ricadute immediate su aziende e lavoratori coinvolti negli esodi: infatti Inps, da ultimo con la circolare 142/2021, ha

ricordato come le sue sedi territoriali devono utilizzare le tabelle incluse nel Rapporto per certificare gli accessi a pensione previdenziali dei lavoratori che partecipano a esodi e prepensionamenti strutturati (come l'assegno straordinario dei fondi bilaterali, l'isopensione o il contratto di espansione, recentemente prorogato fino alla fine del 2023).

Per questi lavoratori, dunque, il dato aggiornato del Rapporto 2021 della Ragioneria dello Stato resta tutt'altro che teorico e determina la partecipazione, o meno, all'esodo per il quale hanno manifestato la volontà di aderire. Le nuove tabelle, considerando l'estensione massima a sette anni dell'isopensione, rivelano che la pensione di vecchiaia rimarrà a 67 anni fino al 2026, incrementandosi di due mesi dal 2027 al 2028 e poi di altri tre mesi (67 anni e cinque mesi) dal



Peso: 1-1%, 32-35%

2029. Nell'elaborazione precedente i requisiti erano di 67 anni e tre mesi nel biennio 2025-26, quindi 67 anni e sei mesi nel 2027-28 e 67 anni e nove mesi nel 2029-30 (si veda la tabella a fianco).

La pensione anticipata, congelata nei suoi requisiti dal Dl 4/2019 fino al 2026, nel biennio 2027-2028 richiederà 42 anni di contributi alle donne e un anno in più agli uomini (un mese in meno rispetto alla stima precedente), ferma restando la finestra di attesa di tre mesi prima della decorrenza del trattamento.

Rimane da verificare tuttavia se le certificazioni di ingresso agli esodi che saranno prodotte da Inps

nel corso del 2022 saranno tarate sulle tabelle della Ragioneria di settembre o dicembre 2021, in quanto la prima delle due applicherebbe requisiti peggiorativi a oggi non più sostenuti dalle più recenti proiezioni Istat, con possibili esclusioni dall'accesso all'esodo in realtà non più fondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elaborazioni sono state aggiornate a fine 2021. Era già ufficializzata l'invarianza per il 2023-24

Stime a confronto

Requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia e requisito contributivo per la pensione anticipata (uomini) come stimati dalla Ragioneria generale dello Stato nei rapporti sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario. Nella tabella sono messe a confronto le stime del Rapporto della Ragioneria generale del 2012, del Rapporto 2021 e dell'aggiornamento di quest'ultimo (indicato come 2021/2). Requisiti indicati in anni e mesi

ANNO	VECCHIAIA			ANTICIPATA		
	RAPPORTO 2012	RAPPORTO 2021/1	RAPPORTO 2021/2	RAPPORTO 2012	RAPPORTO 2021/1	RAPPORTO 2021/2
2012	66anni	66anni	66anni	42 e 1 m	42 e 1 m	42 e 1 m
2013	66e3m	66e3m	66e3m	42 e 5 m	42 e 5 m	42 e 5 m
2014	66e3m	66e3m	66e3m	42 e 6 m	42 e 6 m	42 e 6 m
2015	66e3m	66e3m	66e3m	42 e 6 m	42 e 6 m	42 e 6 m
2016	66e7m	66e7m	66e7m	42 e 10m	42 e 10m	42 e 10m
2017	66e7m	66e7m	66e7m	42 e 10m	42 e 10m	42 e 10m
2018	66e7m	66e7m	66e7m	42 e 10m	42 e 10m	42 e 10m
2019	67anni	67anni	67anni	43 e 3 m	42 e 10m	42 e 10m
2020	67anni	67anni	67anni	43 e 3 m	42 e 10m	42 e 10m
2021	67e3m	67anni	67anni	43 e 6 m	42 e 10m	42 e 10m
2022	67e3m	67anni	67anni	43 e 6 m	42 e 10m	42 e 10m
2023	67e5m	67anni	67anni	43 e 8 m	42 e 10m	42 e 10m
2024	67e5m	67anni	67anni	43 e 8 m	42 e 10m	42 e 10m
2025	67e9m	67e3m	67anni	44anni	42 e 10m	42 e 10m
2026	67e9m	67e3m	67anni	44anni	42 e 10m	42 e 10m
2027	68anni	67e6m	67e2m	44e3m	43e1m	43anni
2028	68anni	67e6m	67e2m	44e3m	43e1m	43anni
2029	68e2m	67e9m	67e5m	44e5m	43e4m	43e3m
2030	68e2m	67e9m	67e5m	44e5m	43e4m	43e3m
2035	68e10m	68e4m	68e2m	45e1m	43e11m	44anni
2040	69e2m	68e8m	68e6m	45e5m	44e3m	44e4m
2045	69e8m	69e2m	69anni	45e11m	44e9m	44e10m
2050	70anni	69e6m	69e4m	46e3m	45e1m	45e2m
2055	70e6m	69e11m	69e9m	46e9m	45e6m	45e7m
2060	70e10m	70e2m	70anni	47e1m	45e9m	45e10m
2065	71e3m	70e7m	70e4m	47e6m	46e2m	46e2m



Peso: 1-1%, 32-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



L'economia

Gas e petrolio record Alle imprese costerà ottanta miliardi

di **Andrea Greco**

Chiuso un gasdotto che vale il 10% dell'import in Europa. Il gigante del greggio russo Lukoil: "Basta guerra"

MILANO – Gas e petrolio continuano a bucare record e a rincarare, per miliardi, la bolletta energetica italiana.

La guerra che non si ferma e il veto del cartello Opec+ ad alzare l'offerta di idrocarburi lanciano i prezzi su nuovi picchi. Solo uno spiraglio pomeridiano li ha calmati, per l'apertura del ministro del petrolio dell'Iran ad alzare la produzione qualora, in caso di successo dei negoziati sul nucleare, le sanzioni Usa fossero tolte. Fonti dei media iraniani ipotizzano un accordo sul nucleare di Teheran entro 72 ore a Vienna.

Il nervosismo delle materie prime, e i livelli raggiunti, sono il cuore dei rincari, da decine di miliardi, che imprese e consumatori pagheranno per l'energia nel 2022. Martedì **Confindustria** stimava 51 miliardi di costi per le aziende associate quest'anno, ieri **Confcommercio** ha ipotizzato costi energetici 2022 di qua-

si 30 miliardi «per le imprese terziarie di commercio, ricettività e ristorazione»: +164% in un anno, per «l'aggravamento del conflitto e l'eventuale interruzione delle forniture di gas russi». La stangata per i cittadini, invece, tornerà a fine marzo, con la revisione trimestrale delle bollette dell'Autorità per l'energia. Come noto, le formule utilizzate per gli aggiustamenti periodici guardano in parte al grafico dei prezzi recenti, il resto si basa sulle aspettative. Non sarà un esercizio facile in questa fase, ma certo saranno altri dolori per gli utenti, che a fine 2021 avevano visto rincari del 55% sulla bolletta elettrica della "famiglia tipo in tutela", e del 41,8% per quella del gas.

L'oro blu è stratonato: sul listino telematico di Amsterdam il prezzo di riferimento europeo ha raggiunto ieri mattina il record storico di 199,99 euro a Megawattora, +19% rispetto alla chiusura. Nel corso della giornata le quotazioni iperboliche, unite alle speranze di una qualche mediazione tra i delegati di Mosca e Kiev, hanno riportato il gas a 146,5 euro a Mwh, giù dell'11,5%. Anche il greggio ha vissuto un'altra seduta di passione. La scelta della vigilia, da parte dei produttori "allargati" (Opec+), di non modificare gli aumenti di produzione previsti – fingendo che nulla stia accadendo sui mercati, per incassare rendite più alte – ha avviato gli scambi in tensione. A metà seduta il Brent sfiorava i 120 dollari a barile, livello non più visto dal 2012. La qualità Wti, invece,

è salita oltre i 116 dollari. I rincari, attorno al 5%, si sono sgonfiati dopo la mezza apertura dell'Iran a produrre di più, calmiando i prezzi. Che difatti, alla Borsa di New York, sono tornati sui livelli di mercoledì: -0,4% a 110 dollari il Wti, -0,12% a 112,8 il Brent. Siamo comunque sui massimi del decennio, con fiammate che trainano la raffinazione e i prezzi di benzina e gasolio. Un litro di verde modalità "servito" ieri in Italia costava 2,024 euro medi (2,015 il giorno prima), uno di diesel è salito da 1,895 a 1,904 euro.

Non distenderà il clima la notizia per cui ieri i flussi dal gasdotto Yamal-Europa, che dalla Russia sbocca in Germania via Polonia, si sono azzerati. È uno dei tre tubi che Gazprom usa per portare il gas russo in Europa, e vale il 10% delle forniture totali. I flussi in Italia, passanti per altri tubi, per ora sono intatti. L'altra notizia, da Mosca, fa più sperare: Lukoil, tra le poche major private russe, ripudia la guerra: «Sosteniamo una rapida fine del conflitto armato e sosteniamo pienamente la sua risoluzione tramite un processo di negoziazione e mezzi diplomatici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P taglia il rating russo, rischio default

L'agenzia S&P taglia per la seconda volta in pochi giorni il rating della Russia, portandolo a CCC- da BB+. Le sanzioni «aumentano in modo sostanziale il rischio di default»



Peso: 16-73%, 17-17%



Gli aumenti

+164%



Terziario
Confcommercio stima costi energetici di 30 miliardi per il settore

+19%



Gas
Le quotazioni sono salite a 199,99 euro per Megawattora, ma poi hanno chiuso in calo dell'11,5%

+6,67%

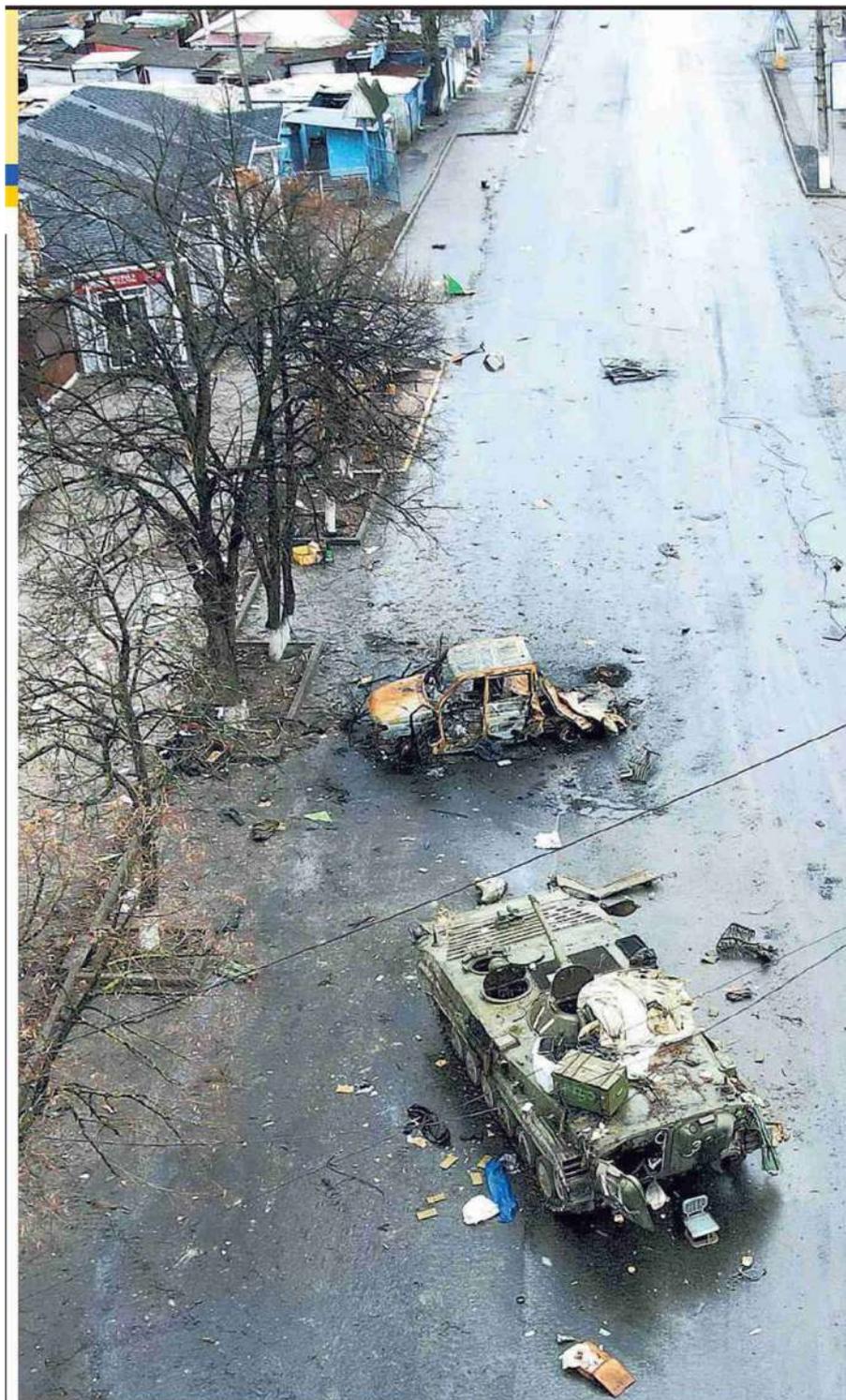


Alluminio e carbone
L'alluminio è volato a 3.800 dollari a tonnellata (+6,67%), il carbone a 400 dollari a tonnellata

+13,37%



Alimentare
Per l'alimentare ancora rialzi per grano (+13,37%), mais (+2,57%) e avena (+11,61%)



REUTERS/MAKSIM LEVIN



📍 Verso Kiev
Un veicolo blindato distrutto nel distretto di Borodyanka nella regione della capitale Kiev



Peso: 16-73%, 17-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Lunedì l'incontro con Ursula von der Leyen*

Il premier a Bruxelles per negoziare su energia e nuovo debito comune

ROMA – Calmierare i prezzi delle bollette anche attraverso una politica energetica europea, organizzando acquisti e stoccaggi comuni. Sostenere con un “recovery di guerra” gli sforzi economici dei Paesi più esposti sul fronte del gas, attraverso due possibili opzioni: emissione di nuovo debito europeo per finanziare le capitali a tassi bassi e una nuova cornice da utilizzare nell’ambito di aiuti di Stato. Ecco la priorità che più sta a cuore a Mario Draghi, che lo porterà lunedì a Bruxelles per discutere con la presidenza della Commissione europea Ursula von der Leyen delle conseguenze della guerra in Ucraina. In vista, ovviamente, del Consiglio europeo del 10 e 11 marzo che si terrà a Versailles.

È un viaggio d’emergenza, nel senso che la guerra in Ucraina rende tutto urgente ed emergenziale. Roma ha accettato non senza iniziali dubbi le sanzioni durissime dell’Unione. Ha inviato materiale bellico difensivo esponendosi. Ma adesso ha bisogno di “coprire” il fianco più esposto, quello energeti-

co, perché l’autonomia di alcuni Stati membri - tra cui l’Italia - non può durare più di qualche mese. La disponibilità di gas non è infinita, soprattutto se Mosca chiuderà i rubinetti. Le fonti di approvvigionamento alternativo vanno ricercate con un lungo lavoro diplomatico. E intanto il costo delle bollette graverà presto su famiglie e imprese. Draghi vuole difendere la ripresa, dopo due anni di pandemia. E ovviamente premerà per intrecciare la prospettiva di riforma del Patto di stabilità a quella, contingente e più urgente, della tenuta dei conti nel 2022.

L’altra priorità è l’enorme flusso migratorio in arrivo nel vecchio Continente. E, dunque, in Italia.

La base di partenza è, evidentemente, quanto stabilito ieri dai ministri dell’Interno dell’Unione: protezione temporanea per tutti i cittadini ucraini. In Italia dovrebbero arrivare il 13 per cento di donne, uomini e bambini in fuga da Kiev. È un numero decisivo: significa attendere da 800 mila a un milione di rifugiati. Per dare una misura dell’e-

normità della cifra, basti dire che lo scorso anno nel nostro Paese sono sbarcate 67mila persone. La macchina della Protezione civile è già in funzione: da giorni sta accogliendo quei profughi che stanno raggiungendo l’Italia spontaneamente, magari per ricongiungersi con i familiari. Oggi, infatti, vivono nel nostro Paese 250 mila cittadini ucraini.

Ma evidentemente questo non può bastare. Così come non può essere sufficiente la straordinaria macchina autonoma che si è messa in moto: i comuni e le associazioni sono subissate di richieste da parte di famiglie che si dicono pronte a ospitare ucraini. Il flusso va però organizzato. E controllato, anche per una questione di sicurezza. È quello di cui parlerà Draghi a Brussels: molte delle persone in fuga non hanno nemmeno i documenti. Esiste dunque anche una necessità di avere un database di chi arriverà fermo, restando il principio che nessuno verrà respinto alle frontiere. — **(T.c. e G.F.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



La Putin Tax

I prezzi schizzano ancora: Gazprom ferma un gasdotto le associazioni: in Italia stangata da oltre 80 miliardi

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI

«L' economia globale soffrirà per le sanzioni alla Russia, ma non troppo a lungo». Per l'Atlantic Council l'economia russa, con il suo 1,7% del Pil mondiale, è un "player minore", troppo debole perché il resto del pianeta non possa farne a meno. E sarà Mosca a pagare il conto più duro di guerra e sanzioni. Ma per il resto del mondo il problema è nel breve periodo: tutti faranno i conti con una Putin Tax, il prezzo economico del disegno espansionistico del Cremlino.

Il primo impatto naturalmente è sul gas: per il Centro Studi Einaudi la bolletta energetica italiana a causa della guerra rincarerà di 15 miliardi di euro: industria e commercio insieme ne spenderebbero 80, con un aumento del 160% rispetto al 2021. Poi ci sono le materie prime e il petrolio, che secondo Jp Morgan potrebbe salire fino a 150 dollari al barile in caso di chiusura dei rubinetti russi (ieri Gazprom ha fermato il gasdotto Yamal, che vale circa il 10% delle forniture

per l'Europa). Le contromosse dei Paesi occidentali - l'accelerazione verso fonti alternative, il ritorno al carbone e l'aumento delle forniture da altri Paesi - sono efficaci e si possono allargare alla disponibilità di Stati Uniti e paesi arabi spingere le estrazioni di petrolio fino a 3,5 milioni di barili, nelle stime dell'Atlantic Council. Ma serve tempo e nel frattempo il combinato disposto del caro-energia e dei cieli russi vietati agli aerei di 36 Paesi peseranno sul commercio internazionale. I viaggi si allungano e rincarano: «Il costo del trasporto oceanico di un container merci potrebbe passare da 10 mila a 30 mila dollari e nel caso del cargo aereo l'aumento potrebbe anche essere superiore», dice al New York Times Glenn Koepke, general manager di FourKites, società di consulenza specializzata. Vale per tutti, non c'è un Paese più colpito e dunque, spiega Adam Posen, presidente del Peterson Institute for International Economics, per l'Europa tutto questo è destinato a tradursi in un aumento dei prezzi.

«La spirale inflazionistica è la vera conseguenza economi-

ca di questa disastrosa guerra - conferma Marco Fortis, docente di Commercio con l'estero alla Cattolica ed ex consigliere di Palazzo Chigi ai tempi di Mario Monti e Matteo Renzi -. Ma sul fronte delle nostre imprese Mosca non va sopravvalutata: nel 2021 l'export italiano è stato di 7,7 miliardi su un totale di 516. Certo le sanzioni faranno male ai settori che vendono molto in Russia, come i macchinari, la moda o l'alimentare, o agli energivori, come la ceramica. Potremmo avere singoli distretti in grave difficoltà. Ma nel complesso parliamo di qualche decimale di Pil e di un sistema industriale molto sano, mentre la Russia rischia il collasso. È molto peggio l'impatto su inflazione e consumi». Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi, allarga il punto di osservazione: «Per il nostro export la Russia pesa meno di un singolo Land tedesco, non vedo grosse criticità - spiega -. Però stiamo già pagando: le Borse hanno perso il 4% in dieci giorni, gli italiani hanno bruciato il 2% della loro ricchezza finanziaria. Ci aspettiamo un impatto della guerra sull'inflazione tra lo 0,5 e l'1%.



Peso: 52%

Un effetto positivo può arrivare da un prolungamento delle condizioni più soft di politica fiscale e monetaria dell'Ue, che possono compensare il calo della domanda se ci sarà accordo tra i governi europei».

Un accordo fin qui osteggiato dai "falchi" del Nord, che ora per primi hanno iniziato a fare i conti con la guerra quando il

cancelliere tedesco Olaf Scholz ha destinato il 2% del Pil alle spese militari: una svolta storica e anche la prima rata della Putin Tax. —

L'economia di Mosca è in trappola e adesso il default è sempre più vicino


MINIMUM PAX

Mosca vincente

LUCABOTTURA

Xi Jinping conferma che la Cina non approfitterà della situazione per colpi di mano. Il problema è che lo ha comunicato da Taiwan.

Tensioni nel governo, Salvini si offre per mediare: "Pronto a trasformarmi in scudo umano davanti alla sede del catasto".

Fratelli d'Italia apre ai corridoi umanitari: "Basta che quelli per i migranti africani finiscano in un vicolo cieco".

Il sottosegretario Manlio Di Stefano sempre più filo-ucraino: "Mi dissocio completamente dalle posizioni contro le sanzioni di quel disastro diplomatico di Manlio Di Stefano".

Lavrov insiste per denazificare l'Ucraina, anche a costo di ritirare le truppe russe.

Sempre più aggressivo l'attacco di Anonymous contro i fiancheggiatori di Putin: ieri il filosofo Fusaro è stato hackerato e ha scritto un post in italiano corrente.

La Verità in russo si traduce la Pravda. Lo ricorda Maurizio Belpietroff.

Dopo la rivelazione che Putin vuole tutta l'Ucraina, nuove sconvolgenti rivelazioni di Macron: "Quando hai sete non c'è niente come l'acqua".



Un poster mostra Putin circondato da mani insanguinate durante una protesta contro la guerra a Tel Aviv



Peso: 52%



La partita dell'energia



Mosca, ritorsione sul gas: chiusi i rubinetti di Yamal Metano e greggio in altalena

► La Ue pronta a smarcarsi dalla Russia ► La benzina vola oltre i due euro al litro
Lunedì l'incontro Draghi-Von der Leyen Confcommercio: 30 miliardi di costi extra

LA SVOLTA

ROMA Si chiude il primo dei tre rubinetti di gas dalla Russia. E così è successo di nuovo: i mercati hanno letto in anticipo lo stop in arrivo. Ieri, proprio all'indomani del nuovo record dei prezzi del gas a un passo dai 200 euro per megawattora, puntualmente è arrivato lo stop completo dei flussi di metano che arrivano dalla Germania attraverso il Yamal-Europa, il gasdotto che attraversa Bielorussia e Polonia e va verso la Germania per portare il 15% delle forniture di gas destinate ad Europa e Turchia. Era il passo che l'Europa si aspettava dopo la raffica di sanzioni. Non erano chiari soltanto i tempi. E così ieri anche le Borse hanno accusato il colpo dall'Europa a New York. Non è chiaro però dove potrà spingersi il braccio di ferro di Putin anche sul gas, una fonte di sopravvivenza per le casse di Mosca. Con gli introiti dal metano (ieri dopo una nuova impennata vicina a 200 euro per megawattora, il gas è sceso del 10% a quota 148), Putin ha potuto mettere da parte oltre 630 miliardi di dollari di riserve in oro e valute estere, ora per lo più congelate.

Una scorta impressionante per un Paese con un Pil di soli 1,5 trilioni di dollari, ora sull'orlo del default e con un debito bollatura come «spazzatura» dalle agenzie di rating.

IL PASSO

Le prove generali di quanto andato in scena ieri c'erano state alla fine dell'anno scorso: il 21 dicembre il picco a 185 euro per megawattora e il giorno dopo lo stop o quasi degli approvvigionamenti. Allora Putin giurò che non c'era stata alcuna volontà di ridurre le forniture all'Europa. Ma i dati reali dicevano altro. Dietro quelle che a dicembre erano state bollate come «manipolazioni di Gazprom» anche a Bruxelles, c'era un disegno più ampio, alla luce dell'escalation in Ucraina. Ora, però questo stop ha il sapore della guerra totale. In tutto arrivavano finora in Europa 175 miliardi di metri cubi all'anno, il 40% dei consumi europei. In Italia ne arrivavano quasi 30 miliardi all'anno. Sono mesi, per la verità, che le forniture invernali si sono ridotte:

secondo alcune stime la quota si è ridotta a circa 48 miliardi di metri cubi, con un taglio del 30% rispetto all'anno scorso. Ora rimangono le forniture da gasdotto doppio North Stream 1, che collega la Russia alla Germania passando dall'Ucraina.

L'Europa però era preparata a dover fare a meno del gas russo. L'invito a correre ai ripari era arrivato anche da Bruxelles. E già da metà febbraio che anche l'Italia va a caccia delle vie alternative del metano e fa alzare il livello degli stoccaggi.

L'ultima fotografia fotografa l'Italia in testa per stoccaggi di gas



Peso: 35%



nell'Unione Europea. Con un totale di 74,1724 terawattora il nostro Paese immagazzina il 23,4% dell'attuale capacità Ue, pari a 316,927 terawattora. Seguono la Germania con quota 68, contro i 30 dell'Olanda e i 28 della Francia. Le scorte Ue in questo momento sono al 28,64% del totale, quelle italiane sono al 37,51%, quelle tedesche al 28,16% e le francesi al 21,64%.

Ma nel piano di emergenza del governo c'è anche la massimizzazione degli afflussi da Algeria e Tunisia e dall'Azerbaijan, l'incremento del gas liquefatto in arrivo dagli Usa, l'utilizzo delle centrali a carbone e olio combustibile e il via al taglio dei consumi da chiedere soprattutto all'industria. Una strategia di breve periodo che fa parte di un quadro più ampio di lungo periodo teso anche a

spingere le fonti rinnovabili e rigassificatori del Paese, anche per ridurre al minimo la dipendenza dalla Russia. Anche di questo parlerà il premier Draghi nell'incontro di lunedì prossimo con a Bruxelles la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Sul tavolo un nuovo "Energy Compact". «Oltre alle sanzioni già prese faremo ulteriori passi, se la situazione si deteriora», ha detto ieri la presidente: «Ci stiamo preparando in caso di ritorsioni della Russia». La Ue «sta aumentando le sue forniture di gnl per assicurarci di averne abbastanza in questa stagione e stiamo raddoppiando le energie rinnovabili».

Intanto la guerra, il rally del petrolio (nonostante il calo a 109 dollari al barile Jp Morgan lo vede arrivare fino a 185) e l'impen-

nata dei prezzi della benzina (a 2,024 euro) rischiano di mettere in ginocchio l'autotrasporto. Senza un cessate il fuoco, la spesa annua del settore per il gasolio potrebbe aumentare di 21 miliardi nel 2022, dice Confcommercio, preoccupata anche dai riflessi sulle bollette: quest'anno alberghi, ristoranti e negozi rischiano di dover pagare 30 miliardi per luce e gas, il 160% in più rispetto al 2021. «Nel caso di interruzioni delle esportazioni russe, o per danni bellici o per le sanzioni economiche, con prevedibili quotazioni del gasolio prossime a 2,5 euro per litro, l'incremento di spesa annua per l'autotrasporto raggiungerebbe 21 miliardi.

Roberta Amoruso
Francesco Bisozzi

**CONGELATO UNO DEI
GASDOTTI CHE
PORTANO IN EUROPA
IL 10% DEL FABBISOGNO
MA BRUXELLES HA GIÀ
AUMENTATO LE SCORTE**

**SECONDO LE STIME
L'INCREMENTO
DI SPESA ANNUA
PER L'AUTOTRASPORTO
RAGGIUNGEREBBE
21 MILIARDI**



Peso: 35%

**Il commento**

E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet?

di **Dario Di Vico**

I numeri sono impietosi e ci dicono che stiamo trattando malissimo i nostri giovani. Il dato di un ragazzo su quattro tra i 15 e i 34 anni che non studia e non lavora è drammatico e rappresenta un'offesa per un grande Paese industrializzato. Tanto è vero che peggio di noi ci sono solo i riscontri di Turchia, Montenegro e Macedonia, realtà che evidentemente non sono comparabili all'Italia nei ranking della manifattura, dei servizi e dei consumi. È come se ci fosse un deficit di trasmissione, il nostro sistema economico riesce a tenere le posizioni nel triangolo-europeo-che-conta, quello con Francia e Germania, ma allo stesso tempo non è capace di trasferire questo sforzo e questo valore in basso, con l'obiettivo minimo di includere le giovani generazioni nel mercato del lavoro. La situazione appare ancora più stridente se pensiamo che ormai il grosso delle imprese del Nord più dinamico dichiara di non riuscire a trovare le figure tecnico-professionali che sono necessarie al ricambio degli organici e a gestire i nuovi processi produttivi.

Come uscire da questa contraddizione lacerante e che genera riflessi che vanno al di là della dimensione economica e chiamano in causa su versanti diversi sia la democrazia sia la psicologia? Diversi anni fa il sociologo Richard Sennett, a proposito dei guasti causati dal mancato o parziale ingresso nel mondo del lavoro, parlò di «corrosione del carattere», una diagnosi che fa tremare i polsi. Ecco, è evidente che non possiamo consentire a noi stessi di riprodurre la

minorità dei nostri ragazzi, occorre che il meglio della società politica e di quella civile uniscano i loro sforzi ed elaborino soluzioni innovative ed efficaci. Le indicazioni che arrivano dal ministero delle politiche giovanili, a cui va riconosciuto di aver correttamente suonato l'allarme, appaiono misere. La strategia di Garanzia Giovani a suo tempo rappresentò un fallimento, nel migliore dei casi fu una fabbrica di tirocini senza successiva stabilizzazione. Riproporla cambiandole in nome e inventando l'acronimo Gol di per sé sposta assai poco. Così come sono pannicelli caldi gli sportelli «dedicati» ai Neet nei centri per l'impiego o peggio «il tour informativo» che la ministra Fabiana Dadone ha preannunciato. Se poi aggiungiamo che non risulta che il suo ministero (senza portafoglio), il dicastero del Lavoro e le Regioni viaggino sulla stessa lunghezza d'onda ne deriva un inevitabile effetto-Babele. Forse per uscire in positivo da tutte queste incomprensioni e sottovalutazioni ci vorrebbe sul breve un gesto significativo. Potrebbe essere proprio il primo ministro Mario Draghi, che prima che scoppiasse la crisi ucraina aveva espresso l'intenzione di rimettere in connessione l'azione del suo governo con il Paese reale, a prendere l'iniziativa. A rivolgersi direttamente al giovane popolo dei Neet dimenticati. Potremmo ricominciare da qui, da un gesto di questa portata. Successivamente però ci vorranno strumenti e soluzioni efficaci, non pannicelli caldi.

Il paradosso

I ragazzi restano a casa e le aziende non trovano chi assumere. Le ricette appaiono vecchie, mancano soluzioni innovative ed efficaci



Peso:20%